

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI ESTERI (III):

In sede consultiva Pag. 2

GIUSTIZIA (IV):

In sede consultiva » 4

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI (V):

In sede referente » 6

DIFESA (VII):

In sede consultiva » 8

ISTRUZIONE (VIII):

In sede consultiva » 16

LAVORI PUBBLICI (IX):

Comitato permanente per l'edilizia residenziale pubblica e per l'edilizia sociale » 17

AGRICOLTURA (XI):

In sede consultiva » 20

INDUSTRIA (XII):

Comunicazioni del Presidente sulla situazione in Friuli » 23

In sede consultiva » 24

LAVORO (XIII):

In sede consultiva » 29

IGIENE E SANITÀ (XIV):

In sede consultiva Pag. 32

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI » 33

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA » 34

COMMISSIONE DI INDAGINE (Nominata dal Presidente a richiesta del deputato Vito Miceli a norma dell'articolo 58 del regolamento) » 34

CONVOCAZIONI:

Giovedì 30 settembre 1976

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa Pag. 35

Affari interni (II) » 35

Affari esteri (III) » 35

Giustizia (IV) » 35

Difesa (VII) » 36

Istruzione (VIII) » 36

Lavori pubblici (IX) » 36

Agricoltura (XI) » 36

Industria (XII) » 37

Igiene e sanità (XIV) » 37

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi » 37

Venerdì 1° ottobre 1976

Agricoltura (XI)	Pag. 37
Industria (XII)	» 38

Lunedì 4 ottobre 1976

Finanze e tesoro (VI)	» 38
Trasporti (X)	» 38

Martedì 5 ottobre 1976

Giustizia (IV)	» 38
Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)	» 38
Trasporti (X)	» 39

Mercoledì 6 ottobre 1976

Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)	» 39
Trasporti (X)	» 39

Giovedì 7 ottobre 1976

Commissioni riunite (VI e IX)	» 39
---	------

AFFARI ESTERI (III)**IN SEDE CONSULTIVA**

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 10. —
Presidenza del Presidente CARLO RUSSO. —
 Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Foschi...

In apertura di seduta il Presidente annuncia che per decisione intervenuta nell'ultima conferenza dei Capigruppo della Camera, l'esame del bilancio in Commissione dovrà essere ultimato entro mercoledì prossimo; pertanto, oltre alla già preannunciata riunione di domani, la Commissione tornerà a riunirsi martedì pomeriggio, alla probabile presenza del Ministro Forlani, e il giorno successivo per completare la discussione. Ricorda, inoltre, di aver convocato per domani l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi per discutere dell'ordine dei lavori, della indagine conoscitiva già programmata nella precedente legislatura e di alcuni viaggi che la Commissione intende compiere all'estero.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 6);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).
(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame).

Aperta la discussione generale, il deputato Giadresco ritiene che il relatore Cattanei sia stato elusivo su quella parte del bilancio che riguarda i problemi dell'emigrazione, ma forse non per sua colpa in quanto la struttura del bilancio stesso presenta difetti quantitativi e qualitativi. Non si riesce a intravedere una chiara linea politica per l'emigrazione e tale mancanza non può essere giustificata rifacendosi ad una generale compressione delle spese dello Stato dovuta alle note difficoltà economiche. Come ha ricordato di recente il Presidente Andreotti, se è giusto eliminare il superfluo non si deve assolutamente dimenticare il necessario. Agli emigrati sono destinati per il 1977 diciannove miliardi di lire, cioè 3.400 lire per ognuno degli oltre 5 milioni di connazionali che vivono all'estero, il che rappresenta meno di un decimo delle somme che gli emigrati stessi rimettono in Italia. Il bilancio per il 1977, redatto in modo disorganico, non tiene conto delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione né formula alcun programma di legislatura, contrariamente agli impegni presi dal Governo. Nessuno vuole tutto e subito, ma è necessario operare concretamente e progressivamente per far fronte alle numerose esigenze degli emigrati, superando resistenze ed ostacoli che vanno al di là delle difficoltà finanziarie. Alla luce di queste considerazioni, non può condividere l'affermazione del relatore secondo il quale il bilancio in esame reca segni di un più concreto interesse per il mondo emigratorio. Comunque, preso atto che i soldi sono pochi, si tratta ora di vedere come spenderli. È auspicabile, per esempio, un maggior investimento nella scuola; due anni fa il Governo assunse l'impegno di discutere democraticamente con gli interessati la destinazione dei nove miliardi e mezzo allora stanziati per tale settore, ma poi non se n'è fatto più nulla e si constata ora che il nuovo bilancio ha addirittura ridotto

quello stanziamento. Dopo aver sollevato rilievi ad alcuni capitoli di spesa, ricorda che i prossimi tre anni saranno per i nostri emigrati ancora più difficili ed è pertanto urgente, sulla base di un processo unitario che già ha avuto la sua consacrazione nella Conferenza nazionale dell'anno scorso, affrontare con urgenza i più gravi problemi sul tappeto.

Il deputato Lezzi ritiene che si debba ormai uscire dalla fase di meditazione e passare a quella dell'attuazione di alcune indifferibili riforme, tenendo conto dei suggerimenti di tutte le parti interessate, naturalmente anche dalla parte sindacale. Per esempio, per quanto riguarda la struttura della Farnesina, bisognerebbe abbandonare l'attuale ripartizione per materia, passando a quella per aree geografiche, ed inoltre ridimensionare la figura e i poteri del segretario generale. Debbono essere rivisti un po' tutti gli strumenti operativi che fanno da supporto alla nostra politica estera e tener conto che le elezioni del 20 giugno hanno posto la necessità di un nuovo rapporto tra il Ministero e le due Commissioni esteri del Parlamento. Tali Commissioni devono essere messe in grado di discutere tempestivamente, e a fondo, tutti i problemi, mentre per quanto riguarda le regioni e gli enti locali, bisogna cercare di evitare che si ripetano iniziative autonome e talvolta contraddittorie con l'estero portate avanti senza preventive consultazioni. Un discorso nuovo deve esser fatto anche sui problemi culturali e sui relativi stanziamenti; il Ministero degli esteri si deve aprire a contatti nuovi con il mondo della cultura, facendolo conoscere anche all'estero e dando così un'immagine nuova e più adeguata del nostro paese. Condivide infine i giudizi severi espressi dal relatore sui problemi relativi alla nostra cooperazione con i paesi in via di sviluppo, all'assenza in materia di un'organica visione e alle difficoltà create da duplicazioni di procedure e competenze.

Il deputato Pisoni sottolinea la necessità di realizzare presto alcune importanti riforme, tra le quali quella del Comitato consultivo degli italiani all'estero e dei comitati consolari ed inoltre di mettere l'apposito Comitato interministeriale in grado di funzionare subito. Questi primi interventi servono per evitare che nel mondo dell'emigrazione si diffonda rassegnazione e sfiducia. Un problema importante è

anche quello posto dalle elezioni dirette del Parlamento europeo previste per il 1978; il Governo dovrebbe compiere ogni sforzo per assicurare che i nostri emigrati abbiano il diritto di voto nei luoghi di lavoro. Questi impegni non devono naturalmente far dimenticare che la recessione europea ha una incidenza grave sugli emigrati, soprattutto giovani, e che rimangono ancora insolute per gran parte le questioni degli alloggi, della istruzione, della sicurezza sociale per i connazionali all'estero. A livello comunitario, inoltre, bisognerebbe mettere a punto una politica di riassorbimento della disoccupazione, dato che il fondo sociale non serve completamente a questo scopo. Avviandosi alla conclusione, rileva l'urgenza di concordare uno Statuto europeo del lavoratore emigrante, inteso come un insieme di strumenti giuridici che, consentendo anche il ricorso a tribunali particolari, diano agli emigrati le garanzie indispensabili per essere lavoratori e cittadini europei a tutti gli effetti. Il progetto di statuto è stato bloccato dalla Commissione delle Comunità e dal Consiglio dei Ministri ed è pertanto opportuno che il Governo italiano torni a sollevare il problema e si adoperi per superare le difficoltà. Anche questa iniziativa, unitamente alle indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale della emigrazione, servirà a dare maggior fiducia ai nostri connazionali.

Il deputato Salvi, dopo aver sottolineato l'inadeguatezza del bilancio e la difficoltà di apportarvi modifiche sostanziali, lamenta che per il prossimo anno le somme destinate all'emigrazione siano in realtà inferiori a quelle del passato. Inoltre, non si tiene conto di alcune indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione né dell'urgenza di riformare il Comitato consultivo degli italiani all'estero, di democratizzare i comitati consolari e di potenziare il settore scolastico, arrivando ad un programma di legislatura che faccia fronte globalmente a tutte le esigenze. Per quanto riguarda la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, ricorda che la legge n. 1222 del 1971 si rivela oggi inadeguata, anche perché si mantiene su un piano prevalentemente assistenziale e non tiene conto dei crediti all'esportazione e dei rapporti commerciali. Su questo tema egli ha ripresentato in questa legislatura una sua specifica proposta di legge che prevede la creazione di una

apposita agenzia. In questo nuovo quadro può trovare posto anche l'Istituto agronomico d'oltremare, che necessita da tempo di un rinnovamento. Concludendo, auspica la riforma degli strumenti operativi del Ministero degli esteri, che sono oggi inadeguati e che creano talvolta duplicazioni di attività come avviene nel settore commerciale con l'Istituto per il commercio con l'estero e l'omonimo ministero e un controllo degli istituti che si occupano di politica internazionale e che ricevono finanziamenti dal Ministero degli esteri sulla base di leggi approvate dal Parlamento.

Il Presidente rinvia a domani il prosieguo della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 10,10.
— *Presidenza del Vicepresidente SABBATINI, indi del Presidente MISASI.* — Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Dell'Andro.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 5);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204); (Parere alla V Commissione).

La Commissione inizia l'esame congiunto, per il parere alla Commissione bilancio, dei due disegni di legge.

Il Presidente Sabbatini sottolinea l'importanza dello stato di previsione in esame, che si colloca all'inizio della legislatura in corso. Nella precedente legislatura è stata realizzata una prima serie di riforme nel settore della giustizia, all'interno del quale permangono tuttavia gravi disfunzioni, così come permane una grave pericolosità criminale, che è arrivata a colpire anche dei magistrati, rei soltanto di aver compiuto il loro dovere.

Nel programma del Governo in carica il superamento della crisi della giustizia è indicato come obiettivo prioritario, articolato in impegni e scadenze precisi. E già nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere, del 15 ottobre scorso, si sottolineava l'esigenza del massimo impegno per risolvere i problemi dell'amministrazione della giustizia.

A fronte di tali esigenze sembra assumere un valore quasi provocatorio l'entità percentuale degli stanziamenti destinati a questo settore. Se lo stato di previsione per la spesa del Ministero della giustizia reca un aumento assoluto (rispetto all'esercizio 1976) di oltre 104 miliardi di lire per la parte corrente, gli stanziamenti per la spesa in conto capitale restano fermi al livello di 7.500 milioni. Nel loro complesso, gli stanziamenti per la giustizia costituiscono soltanto l'1 per cento della spesa che figura nel bilancio per il 1977, con un'ulteriore, seppur lieve, flessione rispetto alla percentuale dell'1,06 per cento che si riscontrava nell'esercizio precedente.

È ben vero che nel settore in esame il rapporto tra riforma e onere finanziario è meno diretto che altrove, ma è anche vero che qualsiasi riforma, anche nel settore giudiziario, comporta un qualche onere finanziario. D'altra parte, ben due crisi di Governo e l'anticipato scioglimento del Parlamento hanno ovviamente reso più difficile portare avanti un nuovo programma di investimento nel settore, e del resto sarebbe illusorio pensare che i problemi possano risolversi semplicemente aumentando gli stanziamenti.

Tra i temi più attuali nel settore in esame si colloca quello degli istituti di prevenzione e di pena, al quale in particolare sono dedicate le comunicazioni che il ministro Bonifacio effettuerà nella seduta dell'indomani. La gravità della situazione non deve indurre ad abbandonare i principi ispiratori della recente legge di riforma, i quali conservano intatta la loro validità. Quanto alla proposta, da più parti avanzata, di sopprimere o modificare la norma che esclude dall'affidamento in prova e dal regime di semilibertà i delinquenti recidivi ed i rei di alcuni delitti di particolare gravità (rapina, estorsione, sequestro di persona), occorre considerare che, mentre l'esclusione per i recidivi può portare a discriminazioni abnormi, la norma conserva validità nei confronti dell'altra ipotesi, non essendo, tra l'altro, venute

meno le ragioni di politica legislativa che hanno indotto a quella scelta.

L'edilizia carceraria costituisce un altro campo in cui urgono interventi più vasti. Per fronteggiare le esigenze occorrono centinaia di miliardi, eppure quelli già stanziati sono stati impegnati soltanto in parte e in ancora minor parte già sono stati spesi: ciò, soprattutto, a causa di difficoltà obiettive, che riguardano tutto il settore dell'edilizia.

Grave è anche la situazione degli agenti di custodia. La legge n. 603 del 1975 ha portato a 16.292 unità l'organico complessivo del corpo; al 1° agosto di quest'anno si registravano 3.336 vacanze, che si prevede di colmare integralmente soltanto alla fine del prossimo anno.

La riforma dei codici va impostata in primo luogo attraverso la redazione del nuovo codice di procedura penale, che è in avanzato stato di elaborazione. È da auspicare che il nuovo rito non trovi impreparata a recepirlo l'organizzazione giudiziaria; con il che si ribadisce l'urgenza di una organica riforma dell'ordinamento giudiziario. E, d'altra parte, la figura del difensore acquista nel nuovo processo un ruolo più centrale, rendendosi così ancora più necessaria la riforma del gratuito patrocinio.

Per la riforma del codice penale, già ampiamente discussa dai due rami del Parlamento nella VI legislatura, sembra pregiudiziale decidere se si intenda rivedere il sistema delle pene, attualmente basato soltanto sulla sanzione detentiva, ovvero procedere soltanto alla modifica di alcuni istituti previsti dal codice attuale.

La riforma della procedura civile converrebbe fosse articolata sia su una prospettiva più organica sia attraverso l'anticipazione di alcuni interventi, quali quelli previsti nel disegno di legge presentato nella VI legislatura dal ministro Reale.

La riforma del codice civile nel suo complesso si presenta di non lieve difficoltà e presuppone una maggiore maturazione in tutti gli ambienti interessati. Per alcuni settori, come quello del diritto di famiglia, essa è già stata realizzata; per altri, come il diritto societario ed il tribunale della famiglia, è già impostata.

Il nuovo rito per le controversie di lavoro in certi casi non ha trovato concreta attuazione. Occorre colmare le carenze di strutture e di organici per smaltire il la-

voro arretrato ed assicurare il celere disbrigo dei nuovi affari.

Il problema del personale e delle strutture negli ultimi tempi è stato finalmente affrontato e, in certi casi, risolto; ma in molti settori la situazione è arretrata, nonostante il generoso impegno degli operatori. A ciò si è recentemente aggiunta una prassi interpretativa delle recenti norme sull'aumento dei diritti di cancelleria, prassi che rischia di portare alla paralisi di numerosi processi, soprattutto in campo penale.

Le recenti leggi di riforma in materia penale, il nuovo ordinamento penitenziario e la legge sull'ordine pubblico hanno posto valide premesse per una più efficace lotta contro la criminalità, da condurre contestualmente ad una decisa azione legislativa a tutela di diritti e delle libertà civili. Da numerosi convegni ed incontri di studio, nelle sedi più varie, è emersa altresì la centralità e l'urgenza della riforma dell'ordinamento giudiziario, necessaria per assicurare un adeguato reclutamento dei magistrati, una chiara individuazione delle loro funzioni e responsabilità, per operare una organica ristrutturazione degli uffici e, soprattutto, per definire la figura e le funzioni del pubblico ministero. Ciò si rende necessario per assicurare, nel rispetto dei principi costituzionali, un corretto rapporto tra Parlamento, magistratura e Governo, e per dare nuova fiducia ai cittadini.

Conclude affermando che lo stato di previsione in esame, pur nella modestia degli stanziamenti che reca, si colloca nell'ambito di un processo di riforma validamente iniziato e costituisce l'occasione e lo stimolo per la prosecuzione di un'opera di rinnovamento che, adeguatamente impostata, potrà tradursi in un'azione più vasta, anche sotto il profilo finanziario. Propone pertanto di esprimere parere favorevole sui due disegni di legge.

SULL'ORDINE DEI LAVORI.

Il Presidente Misasi avverte che la Presidenza della Camera ha disposto che il parere sui singoli stati di previsione debba essere trasmesso entro mercoledì 6 ottobre alla Commissione bilancio. Occorre pertanto modificare il calendario dei lavori della Commissione, per recepire tali indicazioni.

A seguito degli interventi dei deputati Coccia, Testa, di Nardo e Mazzola, la Commissione decide all'unanimità, su proposta

del Presidente, di proseguire e concludere, nella seduta di martedì 5 ottobre, la discussione, dedicando la seduta di mercoledì 6 ottobre (dopo l'eventuale esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle infrazioni valutarie) alle repliche del relatore e del Governo ed alla adozione del parere sui disegni di legge nn. 203 e 204.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,50.

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 11. — *Presidenza del Presidente LA LOGGIA.* — Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Scotti e per le partecipazioni statali senatore Castelli.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 4);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).

(Esame e rinvio).

Il Presidente La Loggia ricorda che in sede di Conferenza dei capigruppo è stato fissato, per l'esame del bilancio di previsione dello Stato per il 1977, un calendario che impone alle Commissioni termini estremamente ristretti per riferire, essendosi stabilito per il 13 ottobre l'inizio dell'esame del bilancio in Assemblea. Tale calendario è stato accettato dai presidenti di Commissione in considerazione sia dell'opportunità di evitare anche questo anno il ricorso all'esercizio provvisorio sia dei numerosi appuntamenti che attendono il Parlamento in quest'ultimo trimestre dell'anno in corso sia per il più ampio respiro che sarà riservato alla discussione in aula, che seguirà immediatamente la tradizionale esposizione economico-finanziaria dei ministri del tesoro e del bilancio e potrà avvalersi, secondo gli impegni assunti dal Governo, di una più esauriente e puntuale *Relazione previsionale*

e programmatica. Per queste stesse ragioni si augura che la Commissione voglia rispettare il programma fissato e concludere l'esame degli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e delle partecipazioni statali entro martedì della prossima settimana e l'esame generale del bilancio entro la fine della stessa settimana. La Commissione prende atto.

Il relatore Aiardi, riferendo sullo stato di previsione della spesa per il 1977 del Ministero del bilancio e della programmazione economica e sul rendiconto dell'amministrazione dello Stato per il 1975 per la parte di competenza del relativo dicastero, si sofferma in particolare sull'esame delle singole poste di bilancio, sottolineando lo aumento (di circa 108 miliardi di lire) delle spese in conto capitale del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (che dipende dalla nuova disciplina della finanza regionale dettata dalla legge 10 marzo 1976, n. 356) e la riduzione delle spese correnti (nella misura di circa 287 milioni di lire).

Circa i più ampi problemi relativi al ruolo del Ministero nell'ambito della politica di programmazione e agli obiettivi e ai metodi di siffatta politica non è in grado in questa sede di dare i necessari ragguagli, e ciò per tutta una serie di motivi: da un lato non si dispone ancora di un quadro completo di riferimento non essendo ancora stata presentata la relazione previsionale e programmatica ed essendo tuttora in corso di definizione importanti provvedimenti che dovranno mettere a punto almeno la strategia di politica economica a breve termine; dall'altro va rilevato che la stessa filosofia della programmazione è in corso di attento riesame critico, sia negli obiettivi sia soprattutto nei metodi, per la necessità di fronteggiare i problemi posti dalle nuove esigenze emergenti dal fallimento di passate esperienze (peraltro forse troppo frettolosamente liquidate) e soprattutto dall'esistenza di un fronte istituzionale nuovo — le regioni — per il quale si tratta di trovare una conveniente collocazione nella elaborazione e attuazione del programma economico.

Del resto il discorso sulla programmazione travalica l'esame dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione per investire l'esame generale della politica di bilancio e dovrà pertanto essere ripreso in quella occasione. Si riser-

va comunque in sede di replica, qualora potrà disporre dei dati indispensabili, di integrare la relazione, soprattutto per quanto riguarda una più attenta valutazione del ruolo dei progetti-pilota, per la cui elaborazione si prevede uno stanziamento assai inferiore a quello dell'anno precedente.

Il deputato Macciotta, intervenendo nella discussione generale, conviene sull'importanza marginale, in questo stato di previsione, delle spese correnti, alcune delle quali peraltro destano delle perplessità: intende in particolare riferirsi alle spese per il personale assunto con contratto di diritto privato per incarichi speciali, che sembra un doppione rispetto all'altra voce relativa a spese per studi, indagini e rilevazioni, posto che in ciò dovrebbero appunto consistere gli incarichi speciali.

Circa l'aumento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, giustamente sottolineato dal relatore, va però rilevato che ad esso corrisponde un enorme accumulo di residui passivi, cioè di somme non erogate alle regioni, che riconduce all'inadempienza del Governo la lamentata incapacità delle regioni ad investire.

Il Sottosegretario Scotti precisa che i residui passivi si riferiscono esclusivamente alle somme stanziare dai decreti anticongiunturali dello scorso mese di agosto, che legavano la erogazione dei fondi agli stati di avanzamento dei lavori. Non può quindi, neppure sotto questo profilo, configurarsi una inadempienza del Governo.

Il deputato Gambolati chiede che il Governo fornisca dei chiarimenti sulle strozzature che hanno così gravemente ritardato l'attuazione dei decreti anticongiunturali.

Il deputato Granelli ritiene che, anche in vista dell'auspicato potenziamento del controllo del Parlamento sull'esecutivo, si dovrebbe ulteriormente migliorare le procedure di esame del bilancio delineate dalla riforma Curti, valorizzando al massimo le sedi preposte all'esame di sintesi del bilancio dello Stato attraverso una preventiva informazione da parte del Governo sui margini di modificabilità e di flessibilità del progetto di bilancio nel suo complesso, prima che all'interno delle sue articolazioni costituite dai singoli stati di previsione della spesa.

Il deputato Bassi, premesso che la riforma Curti ha costituito a suo avviso

un rilevante miglioramento delle procedure di esame del bilancio, osserva che è in sede di esame generale del bilancio — prima in Commissione bilancio e poi in Assemblea — che potrà farsi la valutazione di sintesi delle varie priorità e della eventuale modificabilità delle ripartizioni di spesa tra vari stati di previsione o addirittura del *deficit* di bilancio, come pure del programma legislativo delineato nel fondo globale.

Il Presidente La Loggia ricorda che la materia è disciplinata dall'articolo 121 del regolamento.

Il deputato Granelli chiarisce che non intendeva né infirmare la validità della riforma Curti né sollevare questioni di ordine regolamentare ma porre soltanto all'attenzione del Governo un problema politico, quello della tempestiva informazione del Parlamento sui reali margini di flessibilità del bilancio.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Scotti, fa presente che nella *Nota preliminare* sono lumeggiati i criteri ispiratori che hanno presieduto alla definizione del bilancio. Una ulteriore messa a punto delle direttive di politica economica e dei vincoli di vario ordine che gravano sulla politica di bilancio si avrà certamente nella *Relazione previsionale e programmatica*, di cui è imminente la presentazione al Parlamento. Si associa per altro alle considerazioni dell'onorevole Granelli nel senso che sarebbe auspicabile una revisione — in vista di un migliore coordinamento funzionale — dei termini che attualmente scandiscono i vari momenti dell'informazione economica che il Governo è chiamato a dare al Parlamento.

Il seguito dell'esame è rinviato a martedì prossimo 5 ottobre.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 18);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).

(Rinvio dell'esame).

Su richiesta del relatore Sinesio — il quale fa presente che solo pochi giorni fa

è stata presentata al Parlamento una bozza della relazione programmatica sugli enti di gestione (peraltro non ancora esaminata dal CIPE) — cui si associa l'onorevole Gambolati, l'esame dello stato di previsione della spesa per il 1977 del Ministero delle partecipazioni statali è rinviato a martedì prossimo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

DIFESA (VII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 10. — *Presidenza del Presidente ACCAME.* — Intervengono il Ministro della difesa, Lattanzio, ed il sottosegretario di Stato per la difesa, Pastorino.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 12);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204). (*Parere alla V Commissione.*)

Il relatore Manfredo Manfredi rileva che lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977 reca la somma di 3.560 miliardi di lire, che costituiscono il 7,55 per cento delle spese complessive ed il 9,97 per cento delle entrate previste dello Stato; e sottolinea che quest'anno compaiono dieci capitoli di spesa in più di quelli previsti dal bilancio 1976, per una cifra complessiva di 53,7 miliardi di lire, di cui 13,9 ottenuti per trasferimenti da altri capitoli e il restante proposto in aumento in relazione alle esigenze verificatesi. C'è anche un capitolo, il 4759, che viene soppresso.

In questo bilancio compare per la prima volta la « Relazione sullo stato di attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57 », meglio nota come « legge navale », con la quale l'anno passato venne predisposto il finanziamento (per un totale di mille miliardi in dieci anni) di un piano di costruzione e di ammodernamento di mezzi navali della marina militare. E altresì in

corso di realizzazione il primo « Libro bianco » italiano sui problemi della difesa, secondo un civile costume di maturità democratica che si va diffondendo e consolidando, in questi ultimi anni, nei maggiori Paesi dell'area atlantica.

Ritiene che l'esame dettagliato del bilancio richieda anzitutto di precisare meglio il rapporto esistente tra le spese militari e quelle generali dello Stato. Sotto il profilo economico, la maggior parte delle spese del Ministero della difesa viene classificata tra quelle correnti, non essendo destinata direttamente alla produzione di reddito futuro. Le spese in conto capitale, infatti, ammontano ad appena 41,5 miliardi di lire, 39 dei quali assegnati, secondo la classificazione funzionale delle spese generali dello Stato, all'azione nel campo dell'edilizia abitativa e in quello dei trasporti e comunicazioni. Una fetta molto consistente delle spese correnti previste dal bilancio che ci è stato sottoposto, è poi destinata al mantenimento ed al potenziamento dell'Arma dei carabinieri la quale, pur costituendo parte integrante dell'esercito, dipende per la maggior parte dei suoi compiti dall'amministrazione dell'interno. I 581 miliardi destinati ai carabinieri rientrano pertanto, secondo la classificazione funzionale delle spese dello Stato, tra le spese per la sicurezza pubblica.

Soltanto 2.940 miliardi del bilancio di previsione del Ministero della difesa sono pertanto destinati al funzionamento e al potenziamento della difesa nazionale, che costituisce, secondo sempre la classificazione funzionale, la Sezione II delle spese dello Stato: è quest'ultima parte, evidentemente, che riveste il maggior interesse dal lato politico. Essa rappresenta il 6,4 per cento delle spese dello Stato, e poco meno di un quarantesimo del reddito nazionale lordo che l'Italia produrrà l'anno venturo: inoltre, essa si riferisce ad una delle istituzioni dello Stato, quella delle forze armate, che in questi ultimi tempi è stata maggiormente al centro del dibattito politico e dell'interesse dell'opinione pubblica, e che sta attualmente attraversando una delicata fase di riconversione e di ristrutturazione secondo le nuove esigenze determinate dalla crisi economica e dalla congiuntura politico-economica internazionale.

Rispetto all'esercizio finanziario precedente, il bilancio di previsione del Ministero della difesa del 1977 reca un aumento in termini monetari di quasi 604 miliardi

di lire, di cui circa 500 per la difesa nazionale e il resto, pressoché interamente, per la sicurezza pubblica.

Viene ancora una volta confermata la tendenza costante del bilancio della difesa a diminuire sul complesso del bilancio statale: basti notare che nel 1968 le spese del Ministero della difesa rappresentavano il 13,14 per cento delle spese ed il 14,85 per cento delle entrate.

Correlativamente, anche la quota del reddito nazionale lordo destinata alla difesa nazionale è progressivamente diminuita, scendendo dal 3 per cento del 1968 al 2,5 per cento del 1976, con una diminuzione netta dello 0,5 per cento in nove anni. Ciò significa che in quanto a spesa per la difesa in percentuale l'Italia occupa il tredicesimo posto fra le quattordici nazioni della NATO, essendo seguita soltanto dal Lussemburgo, e il ventiduesimo posto fra le ventisette nazioni europee e nordamericane (USA, Canada), essendo seguita soltanto da Romania, Svizzera, Finlandia, Austria e Lussemburgo.

Si può quindi trarre la considerazione che il bilancio della difesa tende sì costantemente ad aumentare in termini monetari, ma in misura notevolmente inferiore rispetto al generale aumento delle spese e delle entrate dello Stato. Ma la lievitazione delle spese in termini monetari, in una situazione altamente inflazionistica come l'attuale, non offre alcun elemento utile per la valutazione della tendenza reale della spesa.

Il bilancio della difesa del 1970 ammontava a 1.510,7 miliardi di lire: poiché esso comprendeva anche i fondi per le pensioni pagabili a mezzo di ruoli di spesa fissa che dal 1975, com'è noto, sono stati iscritti nel bilancio del Tesoro, per poter disporre di un idoneo dato di comparazione con il 1970 occorre aggiungere al bilancio 1977 la quota di 556,8 miliardi corrispondente al debito vitalizio dello Stato per il personale della difesa. Si ottiene così un totale di 4.117,4 miliardi di lire, che, rapportato al bilancio 1970, rivela un incremento in termini monetari di 2.606,7 miliardi. Tenuto conto però che l'indice generale dei prezzi al consumo del 1977 salirà con tutta probabilità a 242,2 (base 1970=100), l'aumento in termini reali, in otto anni, risulta essere di circa 189 miliardi di lire. Neppure questa cifra, però, consente di affermare che l'effettiva tendenza delle spese della difesa sia verso un incremento reale, e ciò in dipendenza di tre fattori.

Il primo di tali fattori è costituito dalla maggior incidenza percentuale che hanno in questo bilancio, rispetto a quello del 1970, le voci relative alle spese non discrezionali della difesa, cioè a quelle relative all'incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi nonché alla considerazione di oneri inderogabili.

Se si prende in esame il *trend* delle sole spese discrezionali della difesa (cioè di quelle relative ai programmi di forza, alle spese di esercizio e a quelle per lo ammodernamento e il rinnovamento) nel periodo 1970-1977 si nota in realtà una diminuzione delle assegnazioni in termini reali, passate dai 793 miliardi del 1970 e dai 953 del 1973 ai 716 del bilancio 1977, con una diminuzione netta di 77 miliardi rispetto al 1970 e di 237 rispetto al 1973.

Il secondo fattore è rappresentato dal maggior tasso di incremento dei costi degli armamenti e del materiale militare rispetto al tasso medio di inflazione, che viene utilizzato nel calcolo degli indici generali dei prezzi al consumo. Tale differenza dipende sia dalle condizioni oligopolistiche e dai vincoli internazionali che limitano il mercato dei prodotti della difesa, sia dalla relativamente rapida saturazione della domanda che rende difficile ammortizzare i sempre più elevati costi di ricerca scientifica e tecnologica.

Il terzo fattore, infine, è costituito dalla sempre più rapida obsolescenza tecnologica e strategica dei sistemi d'arma, particolarmente messa in rilievo dalla « guerra del Kippur ».

Il bilancio preventivo del 1977 reca dunque un maggior onere di 603,87 miliardi di lire rispetto a quello precedente. Di questa cifra, 12,7 miliardi sono per il conto capitale e sono destinati al finanziamento del programma per l'assistenza al volo.

I rimanenti 591,1 miliardi di lire rappresentano l'aumento delle spese correnti, dei quali 499,9 (+20,3 per cento rispetto al bilancio 1976) destinati alla funzione della difesa nazionale e 91,2 destinati alla funzione della sicurezza pubblica, cioè all'Arma dei carabinieri.

I fattori legislativi sono costituiti per la massima parte dall'incidenza di due provvedimenti, e cioè la già citata « legge navale », che prevede lo stanziamento, nel bilancio 1977, di 80 miliardi di lire per la realizzazione del programma previsto (cioè 30 miliardi in più rispetto alla cifra conte-

nuta al corrispondente capitolo 4032 del precedente bilancio 1976) e la legge 31 maggio 1975, n. 191, contenente nuove norme per il servizio di leva, che comporta, nella compensazione tra risparmi e costi aggiuntivi, un maggior onere di 17,8 miliardi.

I 355,1 miliardi di spesa aggiuntiva dipendenti da oneri inderogabili, sono interamente dovuti all'applicazione di una serie di provvedimenti legislativi con i quali si è sensibilmente migliorato il trattamento economico del personale militare, civile e operaio della Difesa e dell'Arma dei carabinieri. I 188 miliardi residui rappresentano, nella compensazione tra economie (realizzate soprattutto attraverso la diminuzione del personale) e costi aggiuntivi, l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Si deve notare inoltre che i 180,5 miliardi di lire di spesa aggiuntiva per gli allestimenti militari sono pressoché interamente assorbiti dagli oneri per la legge navale (30 miliardi) e da quelli riguardanti il finanziamento dei programmi relativi agli aerei G. 222 e MRCA, iscritti nei capitoli 1871-1874 e 4051 del bilancio.

La quota del bilancio 1977 assorbita dalle spese per il personale rappresenta il 55,72 per cento degli stanziamenti della difesa, con una leggera diminuzione rispetto al bilancio precedente.

Per poter valutare appieno l'entità del risultato conseguito, occorre tener conto che nel bilancio di quest'anno sono previsti ben 355,1 miliardi di lire per oneri inderogabili destinati al personale, in dipendenza dell'applicazione di una serie di provvedimenti legislativi, quali la legge 31 luglio 1975, n. 364, comportante un maggior onere di 163,7 miliardi di lire e la legge 5 maggio 1976, n. 187, recante un maggior onere di 84 miliardi di lire per il riordinamento delle indennità di specializzazione: questi due provvedimenti legislativi assumono una grande rilevanza politica, il primo perché rappresenta un concreto e congruo intervento dello Stato per l'adeguamento delle retribuzioni del personale militare e civile della difesa alle attuali esigenze; il secondo, perché esalta e rivaluta la qualificazione professionale e tecnica di gran parte del personale militare altamente specializzato, e si pone, come già a suo tempo l'estensione della qualifica e del trattamento economico dirigenziale ai gradi superiori delle forze armate, come una tappa sulla via di un'auspicabile

futura separazione delle competenze funzionali dal grado gerarchico rivestito. Ai maggiori oneri conseguenti da questi necessari e giusti provvedimenti legislativi, si è riusciti a far fronte senza che fosse incrementata l'incidenza delle spese del personale sul bilancio della difesa, confermando anzi la tendenza verso la sua diminuzione.

Ciò è stato possibile grazie al drastico ridimensionamento del personale, e alla riduzione della ferma di leva a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 18 mesi per la Marina. Questa riduzione tuttavia non è stata che in parte prevista e attuata dall'amministrazione della difesa; per la parte maggiore essa dipende anche da una insoddisfacente riuscita dei programmi di arruolamento di personale di carriera e di volontari a ferma prolungata dell'Esercito, e dai perduranti effetti negativi del ritardo con cui si è cominciato a provvedere al fenomeno della non sempre razionale distribuzione del personale tra i vari gradi e le varie categorie. Anche se attualmente la situazione sta sensibilmente migliorando, perdurano ancora sperequazioni fra l'effettiva distribuzione del personale nei vari compiti e quella stabilita dagli organici.

La diminuita incidenza delle spese per il personale lascia libera per le spese relative al funzionamento e al potenziamento della difesa una quota leggermente superiore a quella dell'anno precedente pari al 44,27.

A questo aspetto positivo non corrisponde purtroppo un effettivo e sostanziale incremento delle spese per l'ammodernamento e il rinnovamento delle armi e dei mezzi.

Il processo di ristrutturazione delle nostre Forze armate tende a ridurre le dimensioni quantitative in uomini, unità operative e mezzi di combattimento, per realizzare attraverso questa strada le economie che la situazione generale del paese e della pubblica amministrazione richiedono anche da parte della difesa. Poiché anche per il passato le nostre Forze armate erano, come è noto, al disotto dei livelli minimi di forza richiesti dai compiti di difesa che sono ad esse assegnati, e poiché in questi ultimi anni le esigenze difensive non sono certo diminuite, ma semmai aumentate, è chiaro che un'ulteriore diminuzione del livello quantitativo le avrebbe messe in condizione di non poter efficacemente assicurare la difesa nazionale. Corrispettivo indispensabile di un ridimensionamento quantitativo del nostro strumento militare è quindi un suo miglioramento qualitativo.

Le dotazioni previste dal bilancio non rispondono però a questa esigenza, se non per quanto riguarda lo stanziamento di 80 miliardi per l'ammodernamento della Marina militare, come previsto dalla cosiddetta « legge navale ». Come prescritto dall'articolo 1, terzo comma, della legge 22 marzo 1975, n. 57, il 15 luglio 1976 la Marina ha presentato la propria « Relazione sullo stato di attuazione » dei programmi di costruzione previsti dalla legge, che è riprodotta come allegato n. 9 alla tabella n. 12 del bilancio di previsione dello Stato.

Il Comitato previsto dall'articolo 2 della « legge navale », ha provveduto finora a stipulare 16 progetti di contratto, per un importo complessivo di 232,7 miliardi di lire (di cui 184,5 con industrie cantieristiche, 1,9 con industrie meccaniche e 23,8 con industrie elettroniche nazionali e 12,6 con industrie estere statunitensi, canadesi e francesi), di cui 65,3 inerenti le disponibilità di 30 e 50 miliardi previsti rispettivamente per gli anni 1975 e 1976. Il Comitato ha ripreso la sua piena attività dopo la soluzione della crisi di Governo allo scopo di procedere con la necessaria sollecitudine alla stipula dei contratti in corso di definizione, onde ridurre al minimo l'incidenza del continuo aumento dei costi.

Anche se l'applicazione della « legge navale » non potrà essere da sola sufficiente a garantire la piena operatività della Marina militare in relazione ai molteplici compiti che le incombono, e pur tenendo conto che essa ripara a un lungo periodo di severissimi « tagli » nel bilancio di questa Forza armata, gli stanziamenti in essa previsti consentono se non altro di preservarne una sia pur minima efficienza operativa che altrimenti in pochissimi anni, per effetto delle indispensabili radiazioni di unità anziane e obsolete, rischiava di ridursi pressoché a zero. Anche la Marina però, al pari delle altre Forze armate ha visto decurtate della medesima percentuale, in sede di assegnazione di bilancio, le somme richieste. Il totale delle decurtazioni subite dalle spese discrezionali delle tre Forze armate ammonta quest'anno a ben 351 miliardi di lire, mentre le somme concesse per il totale delle spese discrezionali ascende a soli 1.656,8 miliardi, pari al 46 per cento del bilancio della difesa (mentre quelle del 1976 ammontavano al 51,5 per cento di tale bilancio).

Particolarmente rilevante è il taglio operato sulle richieste per l'ammodernamento e il rinnovamento dell'aeronautica, pari a circa la metà della somma. Si deve notare che le ristrettezze di bilancio incidono negativamente anche sulle esigenze addestrative delle forze armate.

La situazione dell'esercito e dell'aeronautica è particolarmente grave perché entrambe queste forze armate avevano presentato richieste di stanziamenti minimi per garantire la conservazione del precedente livello operativo, già inferiore a quello che sarebbe stato necessario per l'esecuzione dei propri compiti. La situazione di queste due forze armate potrà migliorare soltanto dopo l'approvazione da parte del Parlamento dei relativi progetti di finanziamento (comportanti rispettivamente la spesa di 1.100 e 1.265 miliardi di lire da ripartire nell'arco dei prossimi dieci anni), recentemente approvati dal Consiglio dei ministri.

È anche auspicabile che l'approvazione possa intervenire il più sollecitamente possibile, anche perché entrambi i progetti sono stati elaborati ormai più di un anno fa e anche su di essi, per conseguenza, si è già fatta sentire l'incidenza dell'inflazione.

L'esame della parte più propriamente militare del bilancio della difesa non può concludersi senza un breve accenno al problema delle conseguenze negative sull'operatività delle nostre Forze armate determinate dal loro impiego in soccorso delle popolazioni friulane, tanto duramente provate in questi mesi terribili. La Commissione ha ascoltato la settimana scorsa le comunicazioni del Ministro della difesa sull'impiego delle Forze armate nelle zone terremotate del Friuli, con viva ammirazione per la abnegazione dei nostri soldati, di carriera e di leva, in servizio e in congedo accorsi volontari, e con apprezzamento per la competenza e la rapidità degli interventi di soccorso e di organizzazione dell'assistenza logistica da parte delle Forze armate.

Le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite hanno per altro distolto migliaia di uomini e di tonnellate di materiale logistico dalla loro naturale destinazione, indebolendo grandemente il grado di operatività delle unità stanziate a presidio del confine orientale. Auspica che si provveda il più rapidamente possibile a reintegrare le dotazioni e le scorte di materiale

fornito, e che si proceda ai necessari trasferimenti di beni all'interno delle Amministrazioni interessate; ed auspica altresì che le immani dimensioni della tragedia friulana abbiano finalmente convinto che è ormai tempo di provvedere a preconstituire, prima del verificarsi di improvvise situazioni di emergenza, gli idonei strumenti finanziari, legislativi e organizzativi per un'efficace e razionale servizio di soccorso, protezione e assistenza alle popolazioni e di ricostruzione delle aree sociali ed economiche colpite da disastri, sollevando altresì le Forze armate da compiti per i quali esse non sono specificamente destinate né equipaggiate.

Le spese militari del nostro Paese coprono circa il 2,5 per cento del prodotto nazionale lordo previsto per il 1976, con una diminuzione di circa lo 0,5 per cento rispetto al bilancio 1970.

Ma le spese per la difesa nazionale non rappresentano una pura passività, un onere meramente negativo per ciò che attiene agli effetti economici. Da un lato esse determinano fenomeni di circolazione monetaria in un'area sociale composta da 2 a 3 milioni di cittadini e in un'area economica composta da alcune migliaia di aziende pubbliche e private. Dall'altro esse esercitano un'influenza indiretta sulle industrie nazionali collegate più o meno direttamente con i problemi della difesa. È estremamente difficile poter valutare esattamente nei suoi termini reali e nei suoi complessi risultati l'effetto esercitato dalle spese per la difesa nazionale sul nostro sistema economico. È ormai però comunemente ammesso che la formulazione « contabile » del bilancio dello Stato, consolidatasi in un periodo dominato da una concezione giuridico-amministrativistica e non economicistica della gestione finanziaria pubblica, rappresenta uno dei maggiori ostacoli per la piena realizzazione di un'economia di piano razionalmente orientata. L'amministrazione della difesa è stata la prima, tra quelle dello Stato, a sensibilizzarsi a tale fondamentale problema. Fin dal 1968, fu costituita una Commissione ministeriale interforze, per studiare la possibilità e l'utilità dell'applicazione alle esigenze di gestione e bilancio della difesa del moderno sistema di pianificazione, programmazione e bilancio: i risultati di quel primo studio furono positivi, dimostrando non solo l'applicabilità, ma anche l'estrema convenienza del PPBS. Senonché, l'applicazione concreta del sistema suddetto alla gestione ed al bilancio della difesa in-

contrò subito notevoli ostacoli. Il primo, di carattere generale, era costituito dalla mancanza di studi e tentativi di applicazione del PPBS in altri settori della pubblica amministrazione e meno ancora a livello di programmazione generale, e dal diverso e spesso incompatibile orientamento delle norme vigenti in materia di bilancio statale.

Ma accanto a questi fattori ne esistevano anche altri, quali le difficoltà tecniche e gli elevati costi della concreta applicazione del PPBS, che richiede complicati e costosi processi di elaborazione automatica ed elettronica dei dati, e, forse ancora più decisivi, quali la mancanza di una idonea mentalità.

In un pregevole e ampio studio apparso sul n. 2 del 1974 de *L'Amministrazione della difesa*, e intitolato appunto « A monte del PPBS: gli analisti della Difesa », l'attuale Presidente della Commissione difesa della Camera, l'allora capitano di Vascello Falco Accame, esaminava i molteplici ostacoli, legati soprattutto alle resistenze umane, all'applicazione e al corretto uso del PPBS nell'ambito della Difesa.

Si deve aggiungere che in questi ultimi anni l'enorme entusiasmo per la presunta onnipotenza e onnipreveggenza del PPBS si è andato piuttosto raffreddando. Né va dimenticato che l'introduzione del PPBS nell'amministrazione della difesa americana era motivata dall'esistenza di un « complesso militare-industriale » di proporzioni tali da non poter trovare il benché minimo riscontro nella situazione italiana, come ammettono autori molto attenti a questo problema. Non è un caso che il principale artefice dell'introduzione del PPBS, attorno alla metà degli anni 1960, nella gestione del Pentagono, sia stato proprio McNamara, rigido sostenitore di quella concezione troppo grossolanamente strumentale dell'istituto militare che è stata oggetto di severe critiche in un altro pregevolissimo articolo dell'onorevole Accame, intitolato « Che cos'è la filosofia militare » e apparso sul n. 3 del 1975 della *Rivista Militare*.

Nel periodo più recente, pertanto, ci si è andati orientando verso una applicazione graduale del PPBS ai problemi gestionali e di bilancio della difesa. È nata così la SFUD (Struttura funzionale unificata della difesa), che rappresenta l'applicazione del PPBS alla specificità di tale amministrazione: essa ha consentito di calcolare razionalmente i tre programmi decennali di ammodernamento e rinnovamento della marina, dell'esercito e dell'aeronautica.

La correlazione degli impegni di spesa previsti dai relativi provvedimenti con lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e delle esportazioni, è stata recentemente illustrata da un'ampia relazione dell'EFIM resa pubblica nell'agosto scorso, e intitolata appunto « Ammodernamento dei mezzi e sistemi di difesa e sua correlazione con lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e delle esportazioni »: da essa si apprende che in Italia le imprese interessate, sia pure parzialmente, alla produzione di armi e sistemi di difesa sono circa 150, con un capitale di oltre 900 miliardi di lire, con circa 300 mila dipendenti e 4.500 miliardi di fatturato annuo. Importantissima è la funzione di tali imprese nel riequilibrio della bilancia internazionale dei pagamenti: oltre il 30 per cento del fatturato di tali imprese appare strettamente legato ad un flusso di commesse nazionali adeguato alla potenzialità dell'industria italiana. Del restante 70 per cento del fatturato tuttavia soltanto il 6,8 per cento è destinato alle forze armate nazionali, mentre il restante 63 per cento è destinato al mercato nazionale non militare. Le nuove leggi promozionali potranno considerevolmente aumentare la percentuale del fatturato con le forze armate nazionali.

Particolarmente importanti sono stati gli effetti promozionali della « legge navale » sull'industria cantieristica, meccanica ed elettronica nazionale. Le spese direttamente effettuate dalla marina ammontano, finora a 210,3 miliardi di lire.

Ma oltre all'incidenza diretta sull'industria nazionale, l'applicazione della legge navale sta assumendo anche un'importante funzione promozionale sulle commesse estere. Nel 1973 sono state ottenute dall'estero commesse navali per circa 120 miliardi. Nei giorni scorsi si è chiusa, dopo un grande successo, la « Mostra navale » che ha visto l'interessata partecipazione di numerose commissioni di studio e di acquisto delle giovani marine militari dei paesi latino-americani, africani, asiatici: vi hanno esposto 69 aziende italiane grandi e piccole, le cui commesse estere hanno raggiunto finora circa 700 miliardi di lire assicurando un sicuro lavoro ai loro 120 mila dipendenti.

Il relatore conclude quindi riservandosi di approfondire nella replica i temi che emergeranno nel corso della discussione, e propone fin d'ora alla Commissione d'esprimere parere favorevole anche al rendiconto relativo all'esercizio finanziario 1975.

Dopo che il Ministro Lattanzio, su espressa richiesta dell'onorevole Corallo, ha manifestato l'intenzione di difendere l'integrità del bilancio della difesa da eventuali iniziative di segno riduttivo, il Presidente Accame comunica che la discussione sulla relazione dell'onorevole Manfredi avrà inizio oggi alle ore 16,30, per proseguire domani alle ore 10.

Sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 16,30).

Il Presidente dichiara aperta la discussione sulla relazione dell'onorevole Manfredi.

Il deputato Martorelli afferma di non aver riscontrato nella relazione sufficiente eco del dibattito in atto nel paese sui problemi della difesa e della « questione militare », problemi che avevano trovato, pur non in un disegno organico, posto nel programma di governo presentato alle Camere dall'onorevole Andreotti. Si è fatto quindi un passo indietro, con il rischio di sprecare una occasione utile e importante per sottolineare i confini della questione militare e l'esigenza di ricondurla al dettato ed allo spirito dell'articolo 52 della Costituzione. Il ritardo dell'ordinamento militare rispetto alla società civile è tale da far ritenere che esso sia il più separato fra i cosiddetti corpi separati.

Il nodo da sciogliere è anzitutto quello del ruolo del Parlamento, specie in tema di indirizzo politico e di contrasto sulla politica militare e sull'amministrazione della difesa: ed oggi si impone un recupero del discorso in materia militare, anche in relazione alla politica estera nazionale, che non sembra evolvere come sarebbe necessario e come è avvenuto e avviene in altri paesi. Il raccordo tra programmazione militare e programmazione economica generale deve divenire effettivo ed operante, con particolare considerazione del ruolo dell'industria nazionale: per altro riconosce, in proposito, qualche elemento di novità nella relazione dell'onorevole Manfredi.

Si sofferma sull'esigenza di un recupero definitivo dell'istituzione militare alla democrazia, così da rendere l'istituzione medesima impermeabile alle ideologie eversive. Troppi torbidi episodi hanno coinvolto

i più delicati meccanismi di sicurezza negli ultimi anni, episodi che sono ancora oscuri grazie ad una troppo ricorrente copertura dietro il segreto militare. Si pensi al « nulla-osta segretezza » consentito al SID sulla nomina del Presidente del Consiglio, ingiustificabile ed inammissibile, e non previsto da alcuna norma interna e convenzione internazionale.

Al pari delle altre amministrazioni dello Stato, quella militare non può pretendere il privilegio dell'autogoverno. Nell'esame dei singoli problemi, si sofferma inizialmente sul consiglio supremo della difesa, che pecca per difetto di articolazione e di partecipazione e rappresentanza delle diverse posizioni politiche, oltre che carenza di controllo e di indirizzo da parte del Parlamento.

Sarà fra breve in discussione alla Camera la legge dei principi in tema di disciplina militare, novità importante, pur nella carenza dei suoi contenuti attuali, per stabilire il principio della impossibilità da parte di ordinamenti particolari di prevalere sulla Costituzione. Sarebbe stato opportuno affiancare questa riforma con quella più generale della giustizia militare, così come è necessario definire con chiarezza concetti quali quelli di disciplina militare e di obbedienza, o il godimento dei diritti civili da parte del cittadino-militare.

Altro discorso importante, quello sul SID, sul quale è mancato fino ad ora il controllo del Parlamento — e forse anche quello del Governo. La riforma dei servizi segreti è assai importante e delicata essendo la disciplina vigente ispirata sostanzialmente ad un regio decreto risalente al 1927. La lacuna più evidente è quella relativa alla imputazione di responsabilità politica ad una autorità che possa rispondere al Parlamento. L'ipotesi di un Comitato interministeriale può andare nella direzione giusta: però è necessario che vi siano chiarezza di responsabilità e controllo effettivo del Parlamento. Il dibattito è comunque aperto, e varie sono le proposte, che saranno vagliate dal Parlamento.

Vi è poi la questione della determinazione e della tutela del segreto: compito delicato e così squisitamente politico da non poter essere sottratto ad un organo dotato di precise responsabilità politiche; devono inoltre essere riformate le implicazioni processuali del segreto, nel senso di consentire al magistrato di chiedere lo scioglimento del pubblico ufficiale dal vincolo del segre-

to. Una legge anacronistica, che risale al 1941, consente oggi un abnorme estensione del concetto di segreto.

Accenna infine ad un'altra questione essenziale, quella della giustizia militare: vi è una seria divaricazione tra funzionamento dei tribunali militari e Costituzione. La disciplina attualmente vigente è filiazione ideologica del regime fascista e, per di più, risente dello stato di guerra esistente nello anno in cui fu emanata, il 1941. Si pensi, per citare una sola lacuna, all'inesistenza di un grado di appello.

Di tutti quei temi, assai importanti, non vi è traccia nella relazione dell'onorevole Manfredi. Così come non vi è traccia del problema delle carceri militari: non vi è qui bisogno di una legge specifica, essendo sufficiente l'estensione alle carceri militari del nuovo regime penitenziario.

Il deputato Angelini richiama inizialmente l'attenzione sul discorso tenuto recentemente al Centro alti studi militari dal Capo di stato maggiore della difesa De Giorgi, in cui si sottolineano l'interdipendenza e la pari dignità dei problemi dello armamento con quelli del personale. Ma nella politica militare e in questo bilancio non compare questa impostazione. Riaffiora l'esigenza — già manifestata da questa Commissione nella passata legislatura — di una nuova ed organica disciplina legislativa dell'ordinamento e dell'avanzamento e invece il Governo inizia la sua attività con taluni provvedimenti settoriali.

Ritiene che la questione della ristrutturazione vada posta come un momento per migliorare la questione efficienza-costi, e considera al riguardo indispensabile un approfondimento, specie per quanto concerne i necessari aspetti ordinativi per le tre forze armate. È mancato, a suo avviso, un coordinamento politico che bilanciassi, nelle attuali difficoltà economiche, le esigenze delle tre armi e che tenesse conto dell'evoluzione della situazione internazionale. Anche il discorso sulle procedure di avanzamento presuppone un chiarimento politico, senza nascondere che la politica del personale è stata fino ad oggi opera degli Stati maggiori.

Passa quindi in rassegna i momenti principali relativi al personale: a cominciare dai vari problemi del reclutamento, cioè dal permanere di situazioni differenziate in relazione al « marchio » d'origine, fino a giungere a forme di quasi razzismo. Le dif-

ferenze di carriera tra le tre armi provocano disagio e malumore, e sono obiettivamente intollerabili al di là di situazioni particolari e contingenti: oggi si impone la unificazione delle carriere tra le armi. Anomala è inoltre la situazione dei ruoli paralleli, e produttiva di gravi e giustificati fermenti: egli propone di modificare queste storture oggi esistenti. La rigidità della selezione deve attenuarsi anziché acutizzarsi, svincolando la progressione economica da quella giuridica e realizzando infine il grado funzionale. Il discorso in prospettiva non può non essere interforze, e a ciò devono impegnarsi Parlamento ed esecutivo.

Sottolinea l'esigenza di mantenere in servizio, sia pure in via precaria, gli ufficiali di complemento delle tre armi la cui ferma sta per scadere: e ciò per il mancato rispetto degli impegni presi dai precedenti Governi. Mentre la classe operaia ha ottenuto la giusta causa per il licenziamento e la fine del contratto a termine, istituti arcaici e ingiusti vigono ancora nel mondo militare: e di ciò gli interessati si dolgono, e sono comprensibili atteggiamenti di protesta e stati d'animo negativi.

Richiama quindi l'attenzione del Governo sul problema della casa ai militari. In questo momento di crisi è impossibile pretendere una risposta organica al problema: suggerisce la creazione di un fondo nazionale, su cui l'Amministrazione militare dovrebbe versare a suo credito i beni demaniali da dismettere. Sottolinea infine l'esigenza di rivedere la recente legge sulle indennità, che ha provocato nella sua prima applicazione giusti risentimenti.

Il deputato D'Alessio ritiene che i tempi necessariamente ristretti di questo dibattito non debbano impedire un esame critico della spesa militare. In primo luogo deve rilevarsi che il bilancio della difesa non deve sottrarsi al punto di riferimento costituito dal quadro di grave crisi economico-finanziaria del nostro paese, e alla considerazione della lotta decisa con cui le forze sindacali e democratiche affrontano i fenomeni inflazionistici in atto. Il Parlamento è stato posto di fronte ad un programma di Governo in cui grande rilievo hanno i problemi militari, programma appena avviato e non suscettibile di consuntivi. Si può per altro già affermare che se il disegno di legge sulle servitù militari ha alle spalle un pregresso lavoro del Parlamento di cui il Governo ha tenuto un certo conto,

diversamente si articola il discorso sul disegno di legge dei principi in tema di disciplina militare, che ha suscitato delusione e preoccupazione. Pur rinviando, al riguardo, giudizi più pertinenti in sede di esame del suddetto provvedimento, ritiene di poter dire fin d'ora che lo stesso non pare rispondere alle attese degli interessati e dell'opinione pubblica più attenta.

Lamenta inoltre che il Parlamento sia stato, fino ad ora insufficientemente informato sui criteri della avviata ristrutturazione dell'esercito e della aeronautica (non della marina, che non ha un proprio programma in tal senso): ribadisce al riguardo la richiesta di una comunicazione formale al Parlamento dei programmi di ristrutturazione e dello stato di attuazione dei medesimi.

Pone all'attenzione della Commissione e del suo Presidente la questione, di cui a suo avviso potrebbe forse essere investita la stessa Presidenza della Camera, della compatibilità dello scioglimento dei reggimenti e dell'abolizione di enti in via amministrativa con il dettato dell'articolo 97 della Costituzione, secondo il quale i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge.

Ritiene inoltre improrogabile esigenza quella di una nuova legge di ordinamento che abbia carattere e validità interforze: il Governo non può pretendere che le Camere siano in grado di approvare provvedimenti di carattere straordinario senza conoscere tutte le necessarie implicazioni; senza, in altre parole, una cornice entro cui la ristrutturazione debba procedere e ricondursi. Chiede al riguardo che il Ministro si pronunci su quella che, in definitiva, altro non è se non la richiesta di procedere in modo da garantire il ruolo del Parlamento. Per ora, si continua a discutere il bilancio della difesa senza conoscere e poterne valutare le indispensabili premesse; senza, cioè, un serio documento programmatico. Si sa che è allo studio il « libro bianco » della difesa: sarebbe per altro opportuno che il Parlamento fosse posto fin d'ora in condizione di conoscere in che termini questo documento viene concepito e strutturato.

La relazione dell'onorevole Manfredi contiene, a fianco di gravi e numerose lacune, qualche spunto apprezzabile. Dai riferimenti al cosiddetto PPBS (Sistema di pianificazione, programmazione e bilancio), ha tratto l'impressione di un ridimensio-

namento di favore rispetto alle intenzioni primitive: chiede al Ministro di informare la Commissione sulla fondatezza di questa sua interpretazione. Se il Governo insistesse per l'attuazione del sistema in questione, egli riterrebbe indispensabile che il Parlamento ne fosse investito.

Reputa che il Governo debba esprimere con grande chiarezza i propri orientamenti in rapporto alla gestione dell'industria militare, del commercio e dell'esportazione di armi: su questi problemi il gruppo comunista è del parere che si debba dare attuazione rigorosa ai ripetuti richiami dell'ONU per l'isolamento dei regimi fascisti e segregazionisti. Vistose lacune contrassegnano la relazione sul tema dell'adeguamento dell'istituzione militare ai principi costituzionali: manca infatti qualsiasi notizia o giudizio sullo stato attuale delle forze armate, su cui il Ministro non potrà non soffermarsi nella sua replica. C'è bisogno, in ultima analisi, di un coraggioso riesame della struttura del bilancio della difesa, per eliminare in primo luogo gli sperperi, di cui propone vistosi esempi, che vanno dagli esorbitanti oneri burocratici, alla struttura dispersiva delle forze armate, alla frammentazione in tema di ricerca scientifica, agli ordinamenti territoriali, e così via. È inoltre costante il sovradimensionamento dei programmi di armamento rispetto alle reali esigenze della difesa, come testimoniano ammissioni e atteggiamenti assunti oggi dalle tre armi. Anche dei ridimensionamenti attuati nel bilancio rispetto alle richieste di forze armate, denunciati dal relatore, il Parlamento deve a suo avviso essere informato per valutare nel merito le richieste e i tagli apportati alle stesse. Vi sarebbe a suo avviso, su molti dei problemi sollevati, materia per una seria indagine. Si sofferma quindi sul problema della formazione delle decisioni in tema di spesa militare: che è spesa per sua natura pluriennale, mentre il bilancio è annuale e fa riferimento ad oggetti definiti e non ai programmi. Vi è quindi una discrasia tra il momento decisionale e il momento di valutazione da parte del Parlamento, ridotto a ratificare quanto deciso in altra sede. Se ci fossero un momento di concorrenza del Parlamento alla definizione delle decisioni ed uno successivo di verifica si potrebbero evitare gli scandali, veri o presunti, sempre più numerosi.

In un solo caso si è derogato in senso positivo: per la legge navale, i cui pro-

grammi il Parlamento è posto in condizione di conoscere attraverso una relazione annuale allegata al documento di bilancio.

Proprio su questa relazione, per altro, chiede dei chiarimenti, che riguardano il numero di sedute del comitato competente per la definizione dei contratti, il modo di esame dei contratti stessi, le eventuali obiezioni del rappresentante della Corte dei conti.

Conclude affermando che la discussione in corso deve dare una risposta politica sul tema del rapporto tra forze armate e paese, che deve essere penetrante e profondo e non limitato agli eventi tragici quale il terremoto nel Friuli. In vista dei prossimi importanti appuntamenti ritiene che la Commissione debba essere in grado di ascoltare i militari dei più vari livelli, in via informale e su tutti i problemi delle Forze armate: questo colloquio diretto sarebbe operazione politica di alto valore nazionale e testimonianza di grande democrazia.

Il Presidente Accame rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,50.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 16,30.
— *Presidenza del Presidente ROMITA indi del Vicepresidente GIORDANO.* — Intervengono il Ministro ed il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Malfatti e Buzzi; i Sottosegretari di Stato per i beni culturali ed ambientali, Spitella e per la ricerca scientifica, Postal.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali ed ambientali (Tabella n. 21);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);
(*Parere alla V Commissione*).

Il Presidente Romita, prima che s'inizi l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, informa la Commissione sul calen-

dario. Oggi si svolgeranno le due relazioni; l'esame proseguirà poi, in modo separato per le due tabelle, nelle giornate di giovedì, venerdì e martedì. Nella giornata di mercoledì vi saranno le repliche dei relatori e del Governo, l'esame di eventuali ordini del giorno ed emendamenti, l'espressione dei due pareri alla Commissione bilancio.

Il deputato Raichich, dichiarandosi d'accordo sul calendario comunicato dal Presidente, chiede che i rappresentanti del Governo, dopo le due relazioni ma prima della discussione, informino la Commissione sui tagli a molte voci di bilancio che il Governo avrebbe intenzione di apportare.

Il Ministro della pubblica istruzione Malfatti prende atto di tale richiesta riservandosi di valutare i tempi ed i modi per la relativa risposta.

Il relatore sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, Bardotti, afferma che il bilancio 1977 si colloca lungo il percorso della innovazione educativa alimentata dai decreti delegati ed in vicinanza di alcune tappe dell'intervento riformatore (scuola secondaria superiore ed università): esso deve assecondare il primo processo e rendere possibile il secondo. Per questo motivo la spesa, malgrado la tendenza generale al contenimento, è stata notevolmente incrementata, sfondando il muro dei seimila miliardi: si registra infatti il 31,9 per cento in più rispetto al 1975, che rappresenta il 13 per cento della spesa totale dello Stato, con tendenza alla stabilizzazione. Muta, anche se lievemente, il rapporto tra spese per il personale (89 per cento contro l'89,7 per cento del 1975) e spese di investimento (2 per cento contro lo 0,9 per cento del 1975) rivelando una augurabile inversione di tendenza. Due interventi qualificano politicamente il bilancio: le spese per la costituzione degli organi collegiali ancora mancanti (distretto, consiglio provinciale e nazionale); 43 miliardi in più a disposizione dei consigli di istituto, con accorpamento dei capitoli di spesa, destinati a garantire una maggiore autonomia nella programmazione delle attività a livello scolastico. Il bilancio per il 1977 segue in modo controllato lo sviluppo delle istituzioni scolastiche, contiene l'istruzione secondaria per una necessaria pausa di riflessione legata alla imminente riforma, incrementa le spese per la ricerca scientifica e le attrezzature nelle

Università. La diminuzione della spesa per la formazione e l'aggiornamento del personale è legata alla imminente costituzione degli istituti regionali.

Il relatore sul bilancio del Ministero per i beni culturali ed ambientali, Bianco, afferma che tale bilancio, in quanto essenzialmente rivolto alla conservazione di beni non «riproducibili», deve commisurarsi sulle esigenze di tutela del vasto patrimonio storico-artistico del paese senza essere condizionato da vincoli di spesa. V'è da rilevare, in proposito, una insufficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione dal Ministero anche se alcuni ritocchi (vedi capitoli nn. 2034, 2035, ecc.) dimostrano che ci si muove verso la consapevolezza che occorre un maggiore impegno nel settore. Importante problema politico è il completamento della legislazione avviata con la istituzione del Ministero dei beni culturali regolando, in primo luogo, i rapporti tra lo Stato e le regioni. L'occasione è data dai decreti delegati previsti dalla legge n. 382, che dovranno determinare le competenze regionali anche in materia di beni culturali e ambientali. Allo Stato va comunque conservato il momento più proprio del coordinamento e della rigorosa tutela scientifica del patrimonio storico-artistico. Il Ministero non può limitarsi alla tutela, ma deve favorire ampiamente la partecipazione del popolo e dei giovani al godimento dei beni culturali e ambientali il cui concetto va evolvendosi verso nuove e più comprensive accezioni. Si richiede, infine, l'elaborazione di un piano per l'occupazione giovanile per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,50.

LAVORI PUBBLICI (IX)

Comitato permanente per l'edilizia residenziale pubblica e per l'edilizia sociale.

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 11,10.
— Presidenza del Vicepresidente CIUFFINI.

Il Vicepresidente Ciuffini precisa che la odierna riunione del Comitato ha lo scopo di definire, per quanto possibile, il tipo di domande da rivolgere a quanti interverran-

no nel corso della audizione di oggi pomeriggio e delle successive, domande che dovranno essere finalizzate, anzitutto, all'individuazione degli ostacoli che si frappongono in generale all'attuazione delle leggi nei settori di competenza del Comitato, per poi toccare più particolareggiatamente i singoli settori per la parte di competenza di ciascun interpellato, nella ricerca delle specifiche difficoltà incontrate e delle soluzioni più idonee per ovviarvi. Si potrà così disporre man mano di tutta una serie di elementi da introdurre nella prima relazione del Comitato per la Commissione plenaria, la cui presentazione è prevista entro il 20 del prossimo mese.

Dopo brevi interventi dei deputati Maratese, Todros, Licheri, Ascari Raccagni e Porcellana e del Vicepresidente Ciuffini sul calendario del Comitato, si passa ad esaminare il merito delle domande da sottoporre a coloro che interverranno alle audizioni.

Il deputato Porcellana sottolinea i problemi del prefinanziamento all'edilizia e degli oneri di urbanizzazione, mentre il deputato Adamo sottolinea la necessità che il Comitato approfondisca adeguatamente i dati via via raccolti, per inquadrarli razionalmente nella relazione per la Commissione plenaria.

Il deputato Licheri raccomanda di tenere in debita evidenza, oltre alla necessità di costruire più case, anche quella di fornire indicazioni più precise sui criteri di costruzione, per ovviare al rapido deperimento di alcune strutture o degli infissi ed evitare il contenzioso con le imprese.

Il deputato Ascari Raccagni sottolinea la necessità che la relazione del Comitato contenga concreti suggerimenti, anche per ciò che concerne i costi dei materiali, le tipologie, eccetera, e sia seguita da precisi provvedimenti di legge. A suo avviso, comunque, il Comitato dovrebbe iniziare con il porre quesiti di ordine generale e poi passare a domande più specifiche in base alle risposte ottenute.

Il Vicepresidente Ciuffini, dopo aver constatato che vi è in sostanza un accordo generale sul fatto che i quesiti dovranno essere finalizzati alla redazione della relazione e che questa, a sua volta, dovrà essere utilizzata per l'esame dei provvedimenti sull'equo canone, sul regime dei suoli e sul piano decennale per l'edilizia, di pros-

sima presentazione al Parlamento, sottolinea, quanto alla natura dei quesiti, che essi dovranno essere intesi ad acquisire la nozione degli impegni assunti sulle varie leggi, della natura dei residui passivi (propri ed impropri) e dell'ammontare dei crediti nei confronti del tesoro; problemi che, ovviamente, non possono essere disgiunti da quelli del credito, dei costi, delle tipologie e dell'industrializzazione, della possibilità di destinare all'edilizia residenziale una parte dei fondi previdenziali e assicurativi, dello snellimento delle procedure, delle carenze di personale, e, più in generale, di una programmazione fondata su leggi di ampio respiro e non su interventi settoriali.

Il deputato Todros afferma che al riguardo molto utile potrà rilevarsi la documentazione già inviata dal Ministero dei lavori pubblici, anche se deve ribadire la necessità che il Comitato individui per ciascun settore i nodi comuni da sciogliere per consentire una rapida applicazione della normativa vigente. Una conoscenza approfondita di quest'ultima e la disponibilità di una adeguata documentazione e di idonee strutture del Comitato, d'altra parte, s'impongono in ogni caso per evitare di porre il Comitato in una situazione di passività nei confronti dei dicasteri.

Il Vicepresidente Ciuffini sottolinea che con le audizioni programmate potrà essere comunque effettuato un tipo di controllo incrociato molto efficace.

Il deputato Porcellana obietta che, per alcune materie, come l'edilizia scolastica, la competenza è ormai passata alle Regioni.

Il deputato Todros precisa che comunque alcune notizie potranno essere fornite anche dal Ministero.

Il deputato Adamo raccomanda che il Comitato programmi adeguatamente i suoi lavori per il periodo successivo alle audizioni di questi giorni.

Il Vicepresidente Ciuffini assicura che sin dalla prossima settimana si potrà disporre di un quadro più esatto della situazione e indire eventualmente un'altra riunione per concordare le modalità dei lavori, che potrebbero anche svolgersi per gruppi e per materie, e sfociare poi nella prima relazione. Successivi approfondimenti potrebbero aver luogo con scadenze prestabilite.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 16,40.
— Presidenza del Presidente BOTTA. — Intervengono il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione del Rio e i dottori Mazzotti, Spanò, Remine e Di Blasi, funzionari, rispettivamente, dei Ministeri della sanità, dei lavori pubblici e del tesoro, nonché il dottor Leotta, segretario generale del CER.

Audizione ex articolo 143, n. 2 del regolamento di rappresentanti del Governo e di funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici, della sanità, della pubblica istruzione e del tesoro.

Il Presidente Botta, dopo aver rivolto a nome del Comitato un cordiale saluto al sottosegretario Del Rio e agli altri intervenuti, precisa che i quesiti che i commissari intendono loro rivolgere vertono in sostanza sull'esistenza e sul tipo di residui sugli stanziamenti recati dalle varie leggi emanate nei settori di competenza del Comitato stesso, sull'acquisizione e urbanizzazione delle aree, sui flussi di credito, sulle procedure amministrative e sulle eventuali disfunzioni, sui programmi in corso di realizzazione e sui costi delle opere, nonché sulle tipologie e sulla industrializzazione.

Il sottosegretario Del Rio, occupandosi del settore dell'edilizia scolastica, ricorda l'iter dei programmi recati al riguardo dalle varie leggi succedutesi nel tempo, soffermandosi in particolare sul problema del finanziamento della terza annualità della legge n. 413 del 1974, per il quale è previsto il ricorso al mercato obbligazionario per la somma di 100 miliardi di lire, non ancora reperita. Quanto ai tempi di realizzazione dei programmi, sottolinea con rammarico che, nonostante le sollecitazioni del ministero, alcune regioni, tra cui la Calabria e la Puglia, nonché le province di Trento e Bolzano, non sono ancora addivenute all'intesa formale per vari motivi, alcuni dei quali sono da rinvenire nella mancata predisposizione dei programmi. In altre regioni, invece, questi ultimi sono in fase di avanzata realizzazione e si è addirittura addivenuti all'appalto delle opere e all'approvazione dei progetti.

Il dottor Remine, direttore generale dell'edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione, dopo aver sottolineato la netta demarcazione di competenze tra tale ministero e quello dei lavori pubblici, rispondendo ad una domanda del presidente

Botta sottolinea l'impossibilità, allo stato, per il ministero stesso di addivenire ad una surrogazione nei confronti delle regioni inadempienti. Un quadro più esatto della situazione potrà per altro essere fornito anche a mezzo dell'invio di ispettori. Fornisce quindi dettagliate notizie sullo stato di attuazione delle leggi nn. 412, 413 e 641.

Il dottor Spanò, del Ministero dei lavori pubblici, fornisce a sua volta dettagliate notizie sui residui propri ed impropri, particolarmente per ciò che riguarda la legge n. 641, i cui fondi, con apposito decreto interministeriale, sono stati parzialmente distolti ad integrazione dei finanziamenti per lavori in corso in alcune regioni.

A suo avviso, le remore più importanti nella realizzazione dei programmi edilizi in generale vanno principalmente individuati nelle difficoltà di reperimento e acquisizione delle aree, a causa delle complesse procedure vigenti e delle note vicende cui ha dato luogo l'impugnativa della legge n. 865 avanti la Corte costituzionale. Altre difficoltà sono infine dovute alla carenza di personale dell'amministrazione dei lavori pubblici e della direzione generale dell'edilizia in particolare.

Il dottor Remine precisa che, in attesa delle disponibilità finanziarie recate dalla legge n. 413, le autorità regionali e provinciali erano state autorizzate con apposita circolare ad utilizzare i fondi recati dalla legge n. 641 e ciò allo scopo di non bloccare le opere in corso. Questo *escamotage* ha per altro determinato alcune perplessità presso i competenti organi di controllo.

Seguono ampi interventi del deputato Ciuffini, del Presidente Botta, del sottosegretario Del Rio e dei dottori Remine, Spanò e Di Blasi, il quale ultimo precisa che l'ultima *tranche* di 100 miliardi sulla legge n. 413 sarà quanto prima ricoperta con una operazione di mercato.

Il sottosegretario Del Rio ribadisce che i fondi sono stati ripartiti fra tutte le regioni. Alcune di esse hanno già realizzato le opere ma, in mancanza della disponibilità della suddetta *tranche*, il ministero non ha potuto ancora effettuare i pagamenti. Per le altre regioni, invece, i fondi sono tutt'ora fermi presso il tesoro.

Il dottor Spanò sottolinea che, comunque, è stato già dato incarico di dirottare presso i provveditorati che hanno già esau-

rito i fondi le disponibilità esistenti presso altri provveditorati.

Il dottor Di Blasi assicura che entro il corrente anno si provvederà in ogni caso al reperimento dei 100 miliardi della terza tranche.

Il deputato Porcellana raccomanda di verificare se le leggi regionali di attuazione abbiano osservato la normativa statale con indicazioni valide a livello nazionale, ponendo rimedio alla incomunicabilità che sembra esistere tra Stato e regioni in questo settore.

Il dottor Mazzotti, del Ministero della sanità, precisa che la competenza primaria per l'edilizia ospedaliera appartiene al dicastero dei lavori pubblici.

Sullo specifico settore e sullo stato di attuazione della legge n. 492 intervengono quindi i dottori Di Blasi e Spanò, nonché il deputato Ciuffini. Il dottor Spanò in particolare sottolinea come anche in questo settore si incontrino gravissime difficoltà nel reperimento delle aree e a causa della lievitazione dei costi, mentre per l'edilizia carceraria si riserva di fornire i dati occorrenti d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia, unico competente nel merito.

Circa i problemi incontrati nell'applicazione delle leggi sull'edilizia convenzionata, sovvenzionata e agevolata intervengono quindi ampiamente il dottor Leotta, segretario generale del CER, il dottor Spanò e i deputati Ciuffini, Todros e Matarrese. In particolare vengono affrontati i temi delle difficoltà nel reperimento delle aree, della scarsa produttività degli uffici e degli alti costi di urbanizzazione, nonché dei rapporti tra CER e regioni e il problema dei mutui alle cooperative. A questo riguardo il dottor Spanò sottolinea l'esigenza che il contributo dello Stato operi per fasce di reddito allo scopo di ovviare all'attuale inconveniente della eccessiva onerosità di alcuni tipi di mutui per categorie di beneficiari che pure la legge intendeva favorire.

Il deputato Todros accenna allo scandaloso fenomeno delle cooperative fittizie, sottolineando che le regioni non sono al corrente di quanto fa il ministero in questo settore.

Il dottor Leotta afferma che le difficoltà esistenti nel finanziamento risalgono soprattutto alla precaria situazione monetaria e

creditizia. Gli istituti di credito fondiario lamentano infatti carenza di liquidità e ciò finisce per rendere impossibile il sovvenzionamento dell'edilizia libera, nonostante il dettato della legge. Si riserva comunque di fornire al Comitato dati più precisi in questo specifico settore.

Seguono interventi dei deputati Ciuffini e Matarrese sui finanziamenti a consorzi di imprese e sul problema della durata dei mutui e del prefinanziamento. Riguardo a quest'ultimo il dottor Di Blasi precisa che vi è uno schema di disegno di legge del Ministero dei lavori pubblici che prevede l'ammissione del prefinanziamento allo stesso tasso di quello definitivo, pur riservandosi di controllare l'esattezza di questa sua affermazione. Quanto alla durata dei mutui fa osservare che è la stessa legge che stabilisce un massimo di 25 anni.

Il Presidente Botta ringrazia gli intervenuti a nome del Comitato e suo personale, avvertendo che il Comitato stesso potrà richiedere ancora in prosieguo la loro partecipazione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 9,45.

— Presidenza del Presidente BORTOLANI.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 13);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).
(Parere alla V Commissione).

Il relatore Urso Salvatore, premesso che, essendo il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1977 stato predisposto dal precedente Governo, esso manifesta indicazioni che non sempre rispecchiano pienamente e fedelmente gli impegni programmatici esposti dal Presidente Andreotti al Parlamento nel mese di agosto, sottolinea l'esigenza che il bilancio sia il più possibile rispondente alla nuova realtà.

Il grave disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti e la necessità di lottare contro l'inflazione indussero il Governo non solo ad adottare misure restrittive nel campo monetario, creditizio, fiscale e a contenere le spese correnti, ma anche ad impostare un bilancio per gli investimenti nell'ordine di 8.000 miliardi di lire facendo registrare un aumento del 31 per cento rispetto al 1976, indirizzando così lo sforzo per sostenere l'economia in una fase particolarmente delicata nel senso di favorire alcuni settori economici interessati alla ripresa del processo produttivo. Dopo aver rilevato la prevalenza della crescita delle spese di investimento rispetto a quelle correnti (nella misura del 24,8 per cento) ricorda che la previsione della spesa globale per l'anno 1977 ammonta a 47.170 miliardi circa, con un disavanzo di circa 11.466 miliardi.

Quanto allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, questo reca una spesa per complessivi 598 miliardi di cui 146 miliardi per la parte corrente e 452 miliardi per il conto capitale.

Rispetto al bilancio 1976 le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione netta di 26 milioni (in più per la parte corrente 18.991 milioni ed in meno 19.017 milioni per il conto capitale).

La variazione in meno delle spese in conto capitale è il risultato anche della soppressione dello stanziamento di cui al capitolo 7406 del bilancio 1977 concernente la spesa per il piano agrumicolo (lire 40 miliardi) che si trasferiscono, ai sensi della legge n. 356 del 10 maggio 1976, al capitolo 7081 del Ministero del bilancio e della programmazione. Tenendo conto del trasferimento di questi 40 miliardi, si ha una spesa in più da utilizzare per l'agricoltura di 20 miliardi per l'esercizio 1977. Ne consegue che nel corso dell'anno finanziario 1977 il settore agricolo potrebbe disporre di una spesa pubblica complessiva per investimenti di 492.177,6 milioni a cui si aggiungano i fondi regionali e della Cassa per il mezzogiorno.

Ovviamente pur se in parte inadeguati, gli stanziamenti previsti permetteranno allo Stato di far fronte ai compiti ad esso rimasti a seguito del trasferimento di funzioni alle regioni. È necessario, però, dare una risposta più adeguata che favorisca l'aumento produttivo tanto necessario per frenare quelle importazioni di derrate alimentari

che gravano sul nostro paese e incrementare l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, agrumicoli e del vino per equilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero e favorire la ripresa economica.

Il rilancio dell'agricoltura come settore base della vita economica del paese, è stato del resto sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Andreotti. Questa volontà politica per dare i suoi frutti dovrà, però, essere necessariamente seguita dall'approvazione di provvedimenti legislativi da rendere operanti in breve tempo. I fini da conseguire sono ben noti; si tratta insieme di trasformare l'agricoltura in una attività più produttiva che possa, cioè, colmare — per quanto possibile — le richieste del mercato e sia capace di assicurare alle famiglie coltivatrici un reddito più alto.

Tre leggi della passata legislatura (sulle comunità montane, sugli enti di sviluppo e quella di recepimento delle direttive comunitarie) potrebbero costituire già la base di lancio per la nostra agricoltura se resi effettivamente operanti in tutta la loro portata.

Per quanto riguarda in particolare la legge n. 153 del 1975 sul recepimento delle direttive comunitarie mancano gli strumenti operativi perché solo la regione Lombardia ha emanato la legge regionale di attuazione. Nel sottolineare la necessità di provvedere ad una sollecita attuazione della legge citata, che prevede un flusso di mezzi finanziari non indifferenti (per l'esercizio 1977 circa 66 miliardi) per l'agricoltura, afferma che occorre soprattutto prendere piena consapevolezza dell'importanza della politica agricola comunitaria, anche al fine della sua revisione, divenuta indispensabile.

Tale «rinegoziazione» della politica agricola comunitaria si impone per ottenere per i prodotti italiani la stessa difesa garantita a quelli dei paesi dell'Europa settentrionale e attuare una migliore applicazione della politica delle strutture.

Questa revisione deve soprattutto tendere ad assicurare in particolare all'agricoltura del Mezzogiorno lo sviluppo della produzione ortofrutticolo-agrumaria garantendo la preferenza comunitaria per il collocamento sul mercato del prodotto ed un maggiore sostegno dei prezzi del grano duro e dell'olio (anche in considerazione dei contraccolpi che potranno derivare dagli accordi con i paesi del bacino mediterraneo).

Passando al tema dolente delle avversità atmosferiche, che hanno causato gravi danni alle coltivazioni, ritiene che si debba almeno triplicare la dotazione del fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 364 del 1970, che prevede solo 50 miliardi. Vanno anche riviste le norme di attuazione secondo la linea del testo predisposto dal Ministero dell'agricoltura in accordo con le regioni e le organizzazioni professionali agricole.

Su un piano più generale è necessario che i mezzi messi a disposizione dell'agricoltura siano finalmente potenziati nel quadro di una politica economica più aderente alla problematica del settore, che impone innanzitutto una rivalutazione della zootecnia e dell'attività forestale che costituiscono le voci più negative della nostra bilancia dei pagamenti. Da un lato si dovrà ottenere il rifinanziamento della legge n. 512 in favore delle regioni e, dall'altro, un riordinamento del credito agrario.

L'esigenza di una legge-quadro che sia insieme programmatica e finanziatrice è messa in rilievo nell'ambito del settore forestale da una duplice considerazione. Quanto al settore forestale che abbisogna di una legge organica, la cui attuazione sarebbe lasciata alle regioni, va rilevata la possibilità esistente di rimboschimento di milioni di ettari di terreno che invece rimangono inutilizzati.

Anche il settore zootecnico ha bisogno urgentemente di un piano di sviluppo e di rilancio per ottenere il necessario aumento della produzione di carne e latte. piano che dovrebbe prevedere forme di credito agevolato e incentivi a fondo perduto al fine di determinare l'aumento di tutte le produzioni e non solo di quella bovina. L'avvio del piano zootecnico dovrà comportare un sostanziale miglioramento della produzione di foraggi e un maggiore sviluppo degli impianti di irrigazione.

In merito al tema fondamentale del rapporto fra proprietà ed impresa che rappresenta tuttora un tormentato capitolo della problematica agricola, si chiede se le attuali norme in materia di affitto non abbiano portato a una cristallizzazione, nociva ai fini di una normale espansione produttiva. Si rende così urgente la presentazione di una legge che ristrutturi tutta la materia dei contratti tenendo conto dell'esperienza acquisita in questi anni e della legislazione dei paesi comunitari; in tal modo si

potrà pervenire ad un rapporto più stabile ed armonico tra proprietario ed impresa, con le positive conseguenze che si possono immaginare.

Sempre nel quadro del bilancio dell'agricoltura non si può prescindere dallo sviluppo delle attività cooperative ed associative di produttori che per l'impresa familiare, in particolare, dovranno costituire una integrazione indispensabile.

Solo con l'incremento della cooperazione (per la quale si dovrà predisporre una normativa più adeguata) e delle associazioni dei produttori si otterrà un consapevole miglioramento qualitativo della produzione e si potrà dare ai produttori maggiore forza contrattuale nella fase di commercializzazione dei prodotti.

Occorre, pertanto, una legge generale sulle associazioni dei produttori visto il rinvio *sine die* della normativa comunitaria.

In merito alla difesa dei prezzi dei prodotti agricoli ed al loro collocamento, si rende indispensabile non solo avviare al più presto la riforma dell'AIMA, già predisposta dal Governo, ma anche agire sulle associazioni di produttori perché, con l'AIMA stessa, diano un contributo determinante al successo della politica agricolo-alimentare assicurando al paese il flusso dei prodotti dalla produzione al consumo ed evitando disfunzioni, attraverso accaparramento del prodotto o altri fenomeni speculativi.

Un rinnovamento del settore passa oggi per un rapporto armonico tra Comunità, Stato e regioni, puntando, per quanto riguarda l'apparato nazionale centrale, su una profonda ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura che deve rappresentare l'armonizzazione dei vari poli di elaborazione della politica agraria e l'incontro dello sforzo per realizzarla.

In merito al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 sottolinea l'entità dei residui passivi che ammontano a 1.207 miliardi.

Conclude auspicando che, pur con alcuni rilievi critici, in parte già evidenziati nella sua relazione, la Commissione esprima parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1977 e sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Bortolani informa la Commissione che la Presidenza della Camera ha chiesto di terminare l'esame del bilancio entro il 6 ottobre in modo da consentire l'avvio dei lavori della Commissione di merito a partire dal 7 ottobre. Per tale motivo propone di continuare l'esame oltre che nella seduta di domani 30 settembre, come già stabilito, nella seduta di mercoledì 6 ottobre nel corso della quale replicherà il Ministro dell'agricoltura. Propone altresì, in ossequio ad una precisa sollecitazione del Presidente della Camera di aggiungere all'ordine del giorno della seduta di domani, in sede referente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, n. 466.

Il deputato Bardelli dichiarandosi, in linea di massima, d'accordo con il programma esposto dal Presidente, suggerisce di tenere seduta anche martedì 5 ottobre nel pomeriggio per consentire una congrua riflessione sulle dichiarazioni che il Ministro dell'agricoltura farà venerdì 1° ottobre. In tal modo gli oratori che intendano intervenire potranno farlo alla luce di dette dichiarazioni.

La Commissione concorda con la proposta del Presidente integrata dalla proposta del deputato Bardelli.

Il deputato Bambi chiede che il Presidente intervenga presso la Presidenza della Camera affinché il Governo risponda entro un breve termine alle interrogazioni per evitare che un istituto fondamentale del controllo parlamentare venga svuotato di contenuto. Un migliore funzionamento di questo istituto si inquadra in quel nuovo e migliore rapporto, da tutti auspicato, tra Governo e Parlamento.

Il deputato Bardelli nell'associarsi alla richiesta del deputato Bambi chiede a sua volta che si facciano i passi necessari affinché il Governo risponda a tutte le interrogazioni senza operare scelte discrezionali, a suo parere inammissibili.

Dopo interventi dei deputati Marabini, Pisoni e Stella, che lamentano tra l'altro la mole eccessiva di interrogazioni presentate, che costituisce una delle cause del rinvio delle risposte governative, il Presi-

dente assicura i commissari intervenuti che si farà interprete presso la Presidenza della Camera dei rilievi emersi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

INDUSTRIA (XII)

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 9,30.

— *Presidenza del Presidente FORTUNA.* —
Interviene il Ministro per il commercio con l'estero Ossola.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE
SULLA SITUAZIONE IN FRIULI.

Il Presidente Fortuna, accingendosi a riferire sul viaggio compiuto in Friuli dalla delegazione parlamentare, chiarisce preliminarmente che la Commissione non è, al momento, chiamata ad esaminare alcun provvedimento specifico dato che, presumibilmente, anche alla Camera l'esame del decreto-legge recante provvidenze al Friuli sarà affidato ad una Commissione speciale. Nondimeno egli ha ritenuto di dover richiamare l'attenzione della Commissione sul dramma che sta vivendo il Friuli: un dramma di dimensione nazionale, se si considera che le scosse sismiche hanno investito 100 comuni, colpendo circa 100 mila cittadini i quali hanno perduto i loro beni più essenziali. Si è così determinata una situazione che diviene sempre più preoccupante, anche perché è di oggi la notizia secondo cui i fondi recentemente impegnati non sarebbero sufficienti a coprire l'effettivo fabbisogno.

Per quanto si riferisce più strettamente alla competenza della Commissione, precisa che la stessa dovrà in futuro farsi carico di seguire attentamente la ricostruzione del tessuto industriale del Friuli, che dovrà avvenire in tempi più brevi, vincendo quelle lentezze burocratiche che purtroppo, nonostante ogni diversa affermazione, si devono fin da ora lamentare. Cita in proposito il caso del cotonificio di Udine, un'azienda di solide strutture e capacità, la quale si trova in difficoltà per l'impossibilità (dovute appunto a difficoltà burocratiche) di disporre rapidamente di un credito IMI da tempo richiesto.

Per procedere rapidamente alla ricostruzione del Friuli, occorre quindi rimuovere ogni incertezza, esperire ogni tentativo perché gli interventi previsti abbiano luogo nel più breve tempo possibile. Ciò si rende necessario anche per evitare che sul Friuli possa abbattersi un nuovo dramma: quello di un ulteriore aumento della emigrazione che potrebbe assestare un colpo definitivo ad una regione che non da oggi vede i suoi abitanti costretti a cercare lavoro all'estero.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Fortuna ricorda che la recente Conferenza dei Capigruppo, cui ha fatto seguito anche un incontro tra il Presidente della Camera e i Presidenti delle Commissioni, ha predisposto un calendario dei lavori in forza del quale le Commissioni di merito dovranno concludere l'esame dei bilanci di loro competenza entro il 5 ottobre, per poter consentire alla V Commissione (*Bilancio e Partecipazioni statali*) di esaminare il bilancio a partire dalla giornata del 6 ottobre.

Anche la Commissione Industria dovrà quindi concludere l'esame degli stati di previsione del Ministero dell'Industria e del Ministero del Commercio estero entro il 5 ottobre.

Dopo un breve intervento del deputato Niccoli, il quale sottolinea la necessità di esperire ogni tentativo perché la Commissione — compatibilmente con l'andamento dei lavori parlamentari — possa proseguire l'esame dei bilanci di sua competenza anche dopo il 5 ottobre, il deputato Aliverti, pur manifestando la sua perplessità circa il ristretto margine di tempo concesso alla Commissione per esaminare atti di fondamentale importanza come il rendiconto generale e gli stati di previsione, assicura tuttavia che il gruppo democristiano non porrà ostacoli formali a che l'esame dei bilanci sia concluso entro il termine previsto.

Il Presidente Fortuna propone, quindi, che la Commissione inizi l'esame del bilancio del Ministero del Commercio estero, per proseguirlo e concluderlo il 1° ottobre, riservando alla discussione del bilancio del Ministero dell'Industria le giornate del 30 settembre e del 5 e 6 ottobre. La Commissione, pertanto, approva all'unanimità la proposta del Presidente.

IN SEDE CONSULTIVA

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 16);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).
(*Parere alla V Commissione*).

(*Esame e rinvio*).

Il relatore Rossi di Montelera ricorda che la discussione sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero (come del resto è accaduto talvolta anche in passato) dovrà svolgersi di necessità entro ristretti margini di tempo. D'altra parte le ricordate decisioni della Conferenza dei capigruppo non gli hanno consentito di svolgere un approfondito esame dello stato di previsione sul quale è stato chiamato a riferire. Propone quindi che sia lo stesso Ministro del commercio estero ad aprire il dibattito.

Il Presidente Fortuna consente con la proposta del relatore e ringrazia anzi il Ministro Ossola, con il quale per altro si era già da tempo trovato concorde sulla opportunità di indire una sua audizione sulla politica generale del Ministero del commercio con l'estero.

Il Ministro Ossola ricorda preliminarmente che la politica del suo dicastero non può essere esaminata come un dato a se stante, ma che la stessa si inquadra nella più vasta problematica della politica economica generale, della quale si pone, come elemento essenziale, l'andamento della bilancia commerciale (nelle parti che si riferiscono al movimento dei capitali e alle partite correnti), che presenta un saldo fortemente negativo che presumibilmente permarrà per tutto il 1976.

Le attuali stime di carattere generale per l'anno in corso fanno prevedere un incremento del reddito nazionale dell'ordine del 4 per cento. Ma ad un tale tasso di incremento corrisponde un saldo negativo della bilancia commerciale pari a circa 2 mila miliardi che l'economia del paese difficilmente potrebbe sopportare, soprattutto in relazione alla diminuita capacità dell'Italia di ricorrere ad ulteriori prestiti. In queste condizioni sarebbe auspicabile raggiungere il pareggio delle partite correnti:

il che, peraltro, presupporrebbe una contrazione dei consumi interni, oltre all'adozione di tutta una serie di misure collaterali tese in primo luogo a sollecitare gli investimenti per evitare una caduta dei livelli di occupazione.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali nota come la situazione sia ora caratterizzata da tre elementi essenziali che vanno individuati in una sostanziale stabilizzazione del volume degli scambi di manufatti, che non è possibile modificare in assenza di profonde trasformazioni dell'apparato produttivo; e in un sensibile aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio (addirittura quintuplicato), che ha radicalmente mutato le tradizionali regioni di scambio. Il terzo elemento va invece ricercato nella diminuzione delle quote di esportazione « tradizionali » (automobili, elettrodomestici, tessili), mentre è aumentata la quota di prodotti « avanzati » (telecomunicazioni, informatica, aeronautica, ecc.), che tuttavia rimane ancora modesta. Orbene, proprio la composizione degli scambi desta alcune preoccupazioni perché, mentre per quanto riguarda i prodotti « tradizionali » il nostro paese rischia di essere soppiantato da altri paesi, relativamente al settore delle produzioni più avanzate sarà difficile tenere il passo con quei paesi che utilizzano le più sofisticate tecnologie. Di conseguenza sarà necessario incrementare il più possibile la ricerca scientifica e la qualificazione professionale della manodopera, in maniera da spostare la struttura delle esportazioni verso i prodotti a tecnologia medio-alta ed acquisire spazio per produrre beni con tecniche nuove.

Vi è in secondo luogo la necessità di puntare su un grosso sforzo per la conquista di mercati del terzo mondo. Tuttavia, mentre l'aumento di capacità di importazione dei paesi OPEC può essere, ed è stato già largamente sfruttato, quella dei paesi del terzo mondo non produttori di petrolio si è drasticamente ridotta sì da controbilanciare il primo.

Dopo aver osservato che vi è stata una diminuzione della quota italiana di esportazioni mondiali di manufatti nel 1973-74 e un recupero nel 1975, sottolinea che in futuro vi potrà essere una nuova perdita di quota in conseguenza di un prevedibile aumento delle esportazioni dei « paesi nuovi »: ma una lieve caduta non è un fatto drammatico in un contesto di scambi mondiali in forte espansione.

Va poi considerato che la possibilità di conseguire e mantenere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti è resa difficile perché non si può più contare, come in passato, su un livello di costo del lavoro inferiore a quelle delle economie più avanzate. Di qui, la necessità di compensare questa inferiorità con la eliminazione delle carenze nella ricerca scientifica e una più accentuata dinamica degli investimenti industriali. Lo spazio deve essere ricercato attraverso il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di quella dei nostri concorrenti.

Una politica di commercio estero postula quindi l'adozione di misure di politica economica generale e, in particolare, di politica industriale, dirette al potenziamento della struttura produttiva del paese.

Esistono anche misure specifiche che si dovrebbero prendere in considerazione: miglioramento dell'organizzazione doganale e del sistema delle tariffe; prospezione accentuata di mercati; assistenza alle vendite all'estero; aumento del *plafond* del credito agevolato all'esportazione; assicurazione governativa dei rischi di cambio; snellimento delle pratiche richieste dagli esportatori; promozioni di consorzi all'esportazione.

Per quanto concerne la riconversione e la ristrutturazione del nostro apparato industriale, di cui è imminente la presentazione di un disegno di legge, sarà necessario, nella fase esecutiva, tener conto, per individuare i settori da riconvertire, di quelli che offrono maggiori possibilità di esportazione o comunque di sbocchi di mercato.

Dopo aver osservato che il *deficit* petrolifero assommerà, nel 1976, a 6 mila miliardi, mentre quello alimentare raggiungerà la cifra di 1.250 miliardi di lire, il ministro Ossola ricorda che il settore delle importazioni è ormai quasi per l'intero liberalizzato. Resta in piedi, è vero, il vincolo rappresentato dall'adozione dell'obbligo del deposito cauzionale: si tratta però di un vincolo che è destinato quanto prima a cadere, poiché le resistenze registrate in sede CEE ad un suo prolungamento hanno indotto il Governo a prevederne il graduale smantellamento, che si concluderà entro il mese di aprile del 1977.

Tornando a trattare di alcuni aspetti specifici delle importazioni nota che solo una quota molto modesta, pari a circa il 5 per cento del complesso, è soggetta a vincoli di autorizzazione e contingentamento: vincoli che il Ministero del commercio

con l'estero gestisce sulla base di criteri diversi, che tuttavia rispondono in ogni caso al fine essenziale di mediare le diverse esigenze.

Nel gestire tali divieti, il Ministero cerca di compiere il suo dovere istituzionale che è anche quello di assumere una posizione intermediatrice fra le diverse esigenze settoriali delle varie amministrazioni, delle categorie produttrici, commerciali e consumatrici. Per altro è da tenere presente che — in relazione agli impegni multilaterali internazionali e soprattutto a seguito dei vincoli giuridici derivanti dal trattato CEE e dal successivo diritto comunitario — la sovranità italiana in materia è piuttosto limitata, cosicché da parte del Ministero i divieti economici vengono istituiti, modificati o soppressi solo su autorizzazione della CEE o dopo aver esperito alcune procedure in sede GATT. Anche la gestione degli stessi divieti è talvolta subordinata a prescrizioni comunitarie. Pertanto l'azione del Ministero in materia di divieti economici è condizionata da due fattori: il concerto o l'intesa con altre amministrazioni nazionali, sulla base di disposizioni legislative *ad hoc*; i vincoli e le procedure internazionali sulla base di leggi di autorizzazione alla ratifica e di ordine di esecuzione degli accordi multilaterali.

Attualmente i divieti economici fissati in via autonoma o su imposizione della CEE consistono esclusivamente in restrizioni quantitative (oltre al deposito preventivo), le quali vengono applicate sottoponendo al regime dell'autorizzazione particolare le importazioni o le esportazioni di talune merci da o verso taluni paesi.

Pertanto, la materia avrebbe urgente bisogno di una nuova trattazione legislativa, completa ed organica; — e questo non per modificare l'indirizzo libero scambista del nostro paese, ma per consentire all'esecutivo, sia pure in via eccezionale, transitoria e nel rispetto delle procedure internazionali, di tener conto delle mutate condizioni internazionali ed interne e per allineare la possibilità di azione del Ministero su quelle di altri paesi (ad esempio la Francia) che dispongono di più strumenti di intervento più snelli.

Le merci soggette al regime dell'autorizzazione particolare all'esportazione e all'importazione sono state elencate in due recenti decreti: il decreto ministeriale 10 gennaio 1975, che prevede l'assoggettamento al regime dell'autorizzazione di un numero

ingente di merci in conseguenza di diversi motivi; e il decreto ministeriale 6 maggio 1976 che ha riordinato ed unificato le numerosissime disposizioni amministrative che prima di tale data vigevano in materia di importazioni. Con il medesimo decreto in particolare sono state unificate le vecchie tabelle Import A e B e i regimi particolari (ad esempio nei confronti del Giappone).

Vanno, infine, ricordate quelle autorizzazioni che vengono rilasciate agli imprenditori sulla base della ripartizione di un contingente globale prefissato. Anche in questo caso, per altro, l'assegnazione e la determinazione della quota avviene sulla base di metodi diversi.

La maggior parte di questi contingenti vengono posti in distribuzione con il sistema della dogana controllata, sistema che non implica il rilascio di autorizzazioni da parte del Ministero.

Pertanto soltanto alcuni contingenti vengono preripartiti dal Ministero del commercio estero, il quale rilascia anche le autorizzazioni. Le difficoltà che incontra l'amministrazione in questo caso sono assai rilevanti. Certamente con il sistema del riparto viene eliminata la possibilità di monopoli o di oligopoli all'importazione; il nostro paese mantiene la competenza nel gestirli ed inoltre si attua una meno iniqua distribuzione. Per contro numerosi sono gli inconvenienti: tra questi l'eccessivo frazionamento del contingente; la necessità di disporre di vaste strutture amministrative; il soggettivismo nella scelta dei criteri di riparto; la necessità di disporre di tempi lunghi tra apertura del contingente ed utilizzo delle autorizzazioni e quindi necessità di consentire proroghe di validità.

Oltre ai contingenti sopra menzionati, altri di natura assai diversa sono aperti nei confronti dei paesi terzi o meglio di paesi non membri della CEE con i quali la Comunità ha concluso accordi speciali. Tali contingenti denominati « tariffari » non sono misure limitative delle importazioni ma agevolative delle stesse in quanto permettono agli operatori di approvvigionarsi all'estero a dazi o prelevamenti nulli o ridotti.

Si tratta in questo caso, più che di contingenti, di quote assegnate dalla Comunità all'Italia a valere su contingenti globali aperti dalla CEE nei confronti di paesi extra comunitari. Pochissimi sono gestiti dal Ministero commercio estero (carni, vini, eccetera); altri (e non se ne capisce la ra-

gione) sono gestiti con criteri pragmatici dal Ministero dell'industria (carta da giornali, piombo, zinco, ferrosilicio, ecc.); moltissimi altri sono gestiti direttamente dal Ministero delle finanze con il sistema della dogana controllata.

Qualunque sia la natura del contingentamento quantitativo o tariffario è da evidenziare che esso dà luogo a diversi tipi di « rendite »: a favore dei paesi esportatori o a favore degli operatori nazionali o delle compagnie mercantili internazionali che fruiscono dei contingenti.

Le rendite che derivano dall'utilizzo dei contingenti sono quasi sempre assai elevate; è però, da rilevare che fenomeni di rendita si verificano sempre, e cioè ogni qualvolta il Ministero rilascia autorizzazioni particolari all'importazione di prodotti originari da paesi terzi che praticano prezzi politici (ad esempio paesi dell'Est europeo o paesi dell'Est asiatico) o prezzi normalmente bassi (ad esempio Giappone, Taiwan, eccetera).

Sarebbe, pertanto, opportuno che di tali rendite fruisse la collettività nazionale e non i singoli operatori.

In base a recenti disposizioni, a partire dal 1° gennaio 1977 l'amministrazione è obbligata ad inviare agli uffici distrettuali delle imposte dirette copie delle autorizzazioni rilasciate; ne consegue che le rendite in tale caso potranno anche essere colpite fiscalmente. Peraltro sarebbe opportuno eliminare drasticamente il fenomeno della rendita, e ciò tramite il sistema delle aste pubbliche alle quali dovrebbero prendere parte soltanto coloro che hanno titolo a partecipare al riparto delle « autorizzazioni ».

Una rinnovata politica degli scambi con l'estero richiede una accelerazione del flusso esportativo attraverso una razionalizzazione ed estensione dell'odierno sistema dei crediti all'esportazione; un miglioramento della promozione ed il sostegno di esportazioni tecnologicamente qualificate e ad alto valore aggiunto; una maggiore diversificazione delle fonti di approvvigionamento e dei mercati di sbocco. Quest'ultimo obiettivo è ovviamente di più lungo periodo; per raggiungerlo è comunque indispensabile agire subito efficacemente nel settore del credito all'esportazione e di quello della promozione.

Uno degli strumenti fondamentali di una moderna politica degli scambi con l'estero è rappresentato dal meccanismo di « assicurazione e finanziamento crediti all'espor-

tazione ». In generale, l'importanza del meccanismo in parola è destinata ad aumentare a misura che cresce la quota dei beni strumentali nell'ambito della corrente esportativa soprattutto e quando si voglia estendere la propria presenza sui mercati dell'Est e quelli in via di sviluppo.

Il nostro sistema di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione è notoriamente alquanto farraginoso e carente. Un razionale ammodernamento del medesimo presuppone peraltro la semplificazione delle procedure, possibilmente unificando le tre fasi (autorizzazione valutaria, assicurazione, finanziamento) nelle quali attualmente si articola l'operazione; la fissazione del « *plafond* assicurativo » sulla base di criteri e parametri più direttamente collegati alle esigenze reali del flusso esportativo; il potenziamento dei canali di approvvigionamento del credito e la razionalizzazione delle relative modalità di erogazione.

In proposito può comunque assicurare che il problema è stato sottoposto ad attento esame da parte del suo dicastero, ed è anzi in fase ad avanzate elaborazioni un apposito disegno di legge, volto a razionalizzare e snellire la complessa procedura.

Altro elemento di una nuova strategia per le esportazioni va ricercato in una più efficace opera promozionale. A parte la naturale usura di certe formule più tradizionali, la nuova geografia della domanda estera e i mutamenti di struttura che l'accompagnano impongono una profonda revisione degli strumenti di promozione delle esportazioni.

Fiere e mostre a carattere orizzontale hanno più una funzione di prestigio politico che una reale validità promozionale. Occorre proseguire sulla strada, timidamente intrapresa da alcuni anni, della specializzazione settoriale delle rassegne e delle indagini a carattere monografico. Occorre, in generale, dare un'articolazione più profonda ed organica ai programmi promozionali, adeguando la metodologia alle caratteristiche peculiari di ciascun mercato e sviluppando i collegamenti tra la singola manifestazione e le varie fasi che la precedono e la seguono. In particolare, è necessario, sul piano interno, promuovere una più stretta e fattiva associazione tra le varie categorie di imprese che lavorano in funzione della esportazione e, sul piano esterno, approfondire la conoscenza di mercati creando più tempestivi canali di collegamento.

per una informazione in tempo reale sugli sviluppi della domanda.

Al fine di migliorare la nostra azione sui mercati esteri è stata modificata l'impostazione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero per il 1977, riducendo essenzialmente le spese relative alle fiere a favore della creazione di centri d'affari, volti a sostenere la penetrazione estera delle medie e piccole industrie in regioni particolarmente favorevoli, e del completamento della « banca dei dati » dell'ICE, che consentirà agli operatori di essere tempestivamente informati degli sviluppi più recenti e delle possibilità d'affari sui mercati esteri.

Il Ministro Ossola sottolinea inoltre che la maggior parte delle spese in bilancio (che prevedono rispetto al 1976 un incremento, puramente monetario, pari al 25 per cento) risulta impegnata per il funzionamento dell'ICE, la cui attività dovrà comunque essere resa in futuro più agile ed efficace. Deve peraltro aggiungere che, aderendo all'invito del Ministro del tesoro, allo stato di previsione sono stati predisposti tagli pari a circa 3 miliardi, che faranno scendere il totale della spesa a 48 miliardi. Inoltre, ai fini di una migliore qualificazione della spesa è stato previsto di stornare la complessiva somma di lire 2 miliardi dal capitolo 1611 ai capitoli 1606 (per 1350 milioni) e 1610 (per 650 milioni).

Nel complesso dette somme verranno utilizzate, in parte per il rafforzamento degli uffici ICE all'estero (con particolare riguardo alla costituzione di Centri d'affari nelle aree di maggiore interesse), e in parte per completare la rete di collegamento degli uffici ICE all'estero con la sede centrale al fine di consentire agli operatori una conoscenza in tempo reale degli sviluppi commerciali più significativi sui mercati esteri.

Il relatore Rossi di Montelera precisa che è sua intenzione limitarsi all'esame dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero che — come del resto è stato già sottolineato dal ministro Ossola — prevede una spesa complessiva di 52 miliardi (destinata a ridursi a 49 in conseguenza dei preannunciati tagli) dei quali: 47 miliardi per il finanziamento dell'ICE e dell'attività promozionale e solo 4,5 miliardi per le spese fisse del Ministero. Queste cifre dimostrano ampiamente che il bilancio del Ministero del commercio estero è improntato ad estremo rigore,

così come risulta, in particolare, anche dall'esiguità dei fondi stanziati sul capitolo 1020 (indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale). A questo proposito auspica anzi che il problema delle diarie per il personale in trasferta possa essere quanto prima esaminato e risolto nelle competenti sedi.

Dopo aver osservato che il Ministro ha già fornito puntuali precisazioni sulla composizione e sulla destinazione delle spese per il funzionamento dell'ICE, raccomanda che in futuro le campagne promozionali a mezzo della stampa vengano concertate con le categorie interessate allo scopo di evitare che possano verificarsi delle discordanze nella loro impostazione. Osservato che il notevole incremento dei fondi stanziati sul capitolo 1606 (contributo nelle spese per il funzionamento dell'ICE) riveste caratteri puramente monetario in considerazione dell'intervenuta variazione dei rapporti di cambio, il relatore sottolinea la grande importanza che, ai fini dello sviluppo delle attività promozionali, riveste la creazione dei Centri affari, i quali potranno sopprimere a talune carenze dell'ICE, che non sempre riesce ad affermare una presenza sufficientemente puntuale ed elastica in tutte le sue sedi. Riservandosi di fare ulteriore precisazione in sede di replica, conclude sottolineando la necessità di rivedere le attuali strutture operative del Ministero, e ribadisce l'urgenza di provvedere ad una revisione della disciplina amministrativa del settore delle esportazioni, con particolare riferimento al regime dell'assicurazione e dei crediti.

Il Presidente Fortuna chiede agli onorevoli deputati se intendano porre particolari quesiti attinenti all'esposizione testé svolta, ai quali il ministro Ossola potrà rispondere anche immediatamente, salvo, beninteso, la replica che avrà luogo al termine del dibattito. Desidera, anzi, richiedere egli stesso al Ministro Ossola se il suo dicastero abbia all'esame provvedimenti diretti ad agevolare la fornitura di servizi ai paesi sottosviluppati.

Il Ministro Ossola, accedendo all'invito del Presidente, e dichiarandosi a disposizione dei membri della Commissione, può senz'altro assicurare che il problema sollevato dal Presidente Fortuna (che comunque va collocato nel quadro di una razionalizzazione generale della spesa, oltre che in un contesto di politica generale) è allo studio

del Ministero, che sta valutando la quantità del credito che può essere indirizzata verso questo settore.

Riferendosi in particolare alla costituzione dei centri informazione, il deputato Quieti ricorda che la compagnia nazionale di bandiera, l'Alitalia, ha già da tempo avviato una positiva azione nel settore, istituendo centri promozionali in alcuni paesi africani. Auspica quindi che, anche sulla base di quanto accaduto in altri paesi, come il Giappone, il Ministero del commercio estero adotti le opportune iniziative per concertare con la suddetta compagnia tali attività.

Il deputato Merloni, dopo aver ricordato le preoccupanti valutazioni del Ministro sull'andamento della bilancia commerciale nelle sue connessioni con il prevedibile sviluppo del reddito nazionale, chiede se siano allo studio particolari provvedimenti per il sostegno delle esportazioni, soprattutto nel settore tradizionalmente « forte ».

A sua volta, il deputato Aliverti, dopo essersi soffermato sui problemi derivanti dall'istituzione dell'obbligo di deposito sulle importazioni, che ha posto in gravissime difficoltà numerose aziende, rileva, quanto alla politica verso i paesi dell'area OPEC, che le numerose imprese operanti con prospettive di successo in quell'area si trovano ora in grave difficoltà a causa delle carenze che purtroppo si registrano nel settore promozionale. Sottolinea quindi, in relazione ai problemi energetici, la necessità di porre maggiore attenzione all'approvvigionamento dell'uranio, in relazione al quale il nostro paese potrebbe trovarsi in futuro in una condizione di estrema difficoltà.

Dopo un intervento del deputato Gottardo, il quale richiede al ministro Ossola informazioni circa gli indirizzi che il suo dicastero intende seguire a proposito del problema della esportazione di impianti industriali, il deputato Niccoli sottolinea che le capacità di indirizzo del Ministero del commercio estero sono gravemente compromesse da una concezione improntata ad un estremo frazionamento delle competenze. In particolare deve poi raccomandare che venga quanto prima verificata la compatibilità di una più incisiva presenza regionale in questo settore.

Replicando ai deputati intervenuti, il ministro Ossola assicura che il suo dicastero terrà nel dovuto conto le indicazioni scaturite dal dibattito.

Dopo aver ribadito che la soppressione del vincolo del deposito cauzionale potrà avvenire solo gradualmente, e ciò per evitare gravi perturbazioni di ordine finanziario, sottolinea in particolare di ritenere auspicabile il coinvolgimento delle regioni nelle attività decisionali, cui per altro dovrà corrispondere, da parte di queste ultime, un più rigoroso rispetto delle competenze statuali.

Il Presidente Fortuna rinvia ad altra seduta il seguito della discussione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,55.

LAVORO (XIII)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 10,10.

— *Presidenza del Presidente BALLARDINI.* — Intervengono il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Tina Anselmi ed il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, SMURRA.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 15);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204). (Parere alla V Commissione).

Il relatore Pisicchio afferma la necessità di una valutazione globale del bilancio, che va mezzo in relazione con importanti provvedimenti dell'esecutivo giunti nelle ultime ore alla fase finale della elaborazione; in particolare con quello sulla ristrutturazione industriale, nella cui attuazione si dovrà espletare un ruolo nuovo del Ministero del lavoro — del quale si ridimensioneranno così le finora prevalenti funzioni di mediazione —, finalizzato all'obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali assieme a quello dell'aumento della produttività del lavoro. Per svolgere tale ruolo, il Ministero abbisogna di un aumento dei mezzi e del personale a sua disposizione, in misura che compensi altresì il forte decremento degli organici verificatosi negli ultimi anni.

Al centro dell'attenzione del Ministero resta il tema dell'occupazione, che è il nodo sociale e politico più grave in questo momento; se il piano di ristrutturazione e riconversione industriale comporterà una mobilità del lavoro, quest'ultima non potrà certo sacrificare la stabilità dei livelli occupazionali, che deve essere in tutti i modi garantita.

Dopo aver ribadito la centralità del problema del Mezzogiorno per evitare il fallimento dello sviluppo economico italiano, sottolinea come la situazione occupazionale del paese — che le statistiche del luglio scorso affermano essere in miglioramento, specie nel settore terziario e anche sulla scia della ripresa economica che si sta verificando in altri paesi — sia ben lontana dalla normalità, con tendenza progressiva alla disoccupazione e sottoccupazione nei settori giovanile e femminile. Rimedi a tali mali possono essere un migliore raccordo tra scuola e sbocchi occupazionali, la riconversione professionale degli adulti, la tempestiva riqualificazione della manodopera occupata, nel quadro di provvedimenti come la riforma del collocamento e la legge-quadro sulla formazione professionale.

Soffermandosi sul tema dell'assenteismo, rileva che una sua ulteriore riduzione, indispensabile per una reale ripresa produttiva, potrebbe aversi attraverso una auspicabile iniziativa di modifica dello Statuto dei lavoratori che partisse dagli stessi sindacati; si tratta di un fenomeno che può trovare sì le sue cause, tra le altre, nella scarsità di servizi sociali o nell'inadeguatezza dei trasporti pubblici, ma che è la stessa Costituzione a condannare, quando afferma il concetto del lavoro come dovere sociale.

Altro strumento per migliorare l'occupazione è l'istituzione di una anagrafe del lavoro, che attui una raccolta centralizzata, con successiva diramazione in periferia dei dati, di tutte le domande ed offerte di lavoro; si impone altresì un miglioramento quantitativo e qualitativo ed un coordinamento funzionale delle due rilevazioni statistiche sullo stato dell'occupazione di cui il Governo dispone, quelle dell'ISTAT e quelle degli uffici di collocamento del Ministero del lavoro.

Per una completa tutela dei nostri lavoratori all'estero e per una efficace assistenza agli emigrati che rientrano, molto si sta facendo, specie per quanto concerne l'integrale applicazione a loro favore della nor-

mativa previdenziale ed assicurativa; è opportuna però una più intensa attività di formazione e qualificazione dei lavoratori emigrati. Circa l'occupazione all'estero dei nostri giovani diplomati o laureati attualmente disoccupati, la via da seguire è quella della loro utilizzazione nell'ambito di accordi di sviluppo da stipulare innanzitutto coi paesi comunitari.

Dopo aver sottolineato la necessità di potenziare l'igiene e la sicurezza del lavoro, rileva come il ruolo sempre più importante assunto dalla cooperazione, che ha raggiunto alti livelli di produttività specie nei settori agricolo, artigiano, commerciale, imponga il varo di una nuova disciplina legislativa del fenomeno, che contenga anche un adeguamento alle normative vigenti in altri paesi.

Concludendo, auspica che la Commissione si esprima favorevolmente sul bilancio in esame.

Il ministro Tina Anselmi, premesso che ai problemi del lavoro e dell'occupazione va finalizzata tutta la politica del Governo, dichiara che il suo Ministero si accinge a compiere un'indagine sul mercato del lavoro, anche per adempiere ad un impegno assunto in sede CEE, attraverso la quale pervenire ad una completa conoscenza dei dati occupazionali, attualmente non possibile data la necessaria limitatezza delle fonti disponibili, cioè le indagini su campione dell'ISTAT e i dati degli uffici di collocamento, nei cui elenchi non sono iscritti, ad esempio, coloro che aspirano a un impiego. In un quadro in cui, anche se c'è una tendenza all'aumento della produzione industriale, si verifica un decremento dell'occupazione e in sostanza, anche a causa delle innovazioni tecnologiche nei processi di produzione, uno sviluppo senza occupazione, a tutto danno dell'occupazione dei giovani, delle donne, della manodopera generica, il piano di riconversione industriale, che verrà quanto prima presentato alle Camere, costituisce il punto di riferimento dell'intera politica economica del Governo; detta riconversione comporterà necessariamente una mobilità dei lavoratori, sia verso nuove qualificazioni professionali sia nel senso di mobilità territoriale, pur nell'esigenza di mantenere minimi i costi sociali del fenomeno anche con l'utilizzazione dei mezzi del Fondo sociale europeo, i cui interventi devono ormai essere concentrati in pochi settori: soprattutto riconversione industriale e occupazione giovanile.

Dopo aver indicato, tra le misure previste dal piano di riconversione, la creazione a livello regionale di un organo cui affluiscono dati sull'occupazione e richieste di lavoro e che operi in collegamento con le attività regionali di formazione e riqualificazione professionale, e dopo aver sottolineato come il piano ribadisca una « preferenza » per l'occupazione e gli investimenti nel Sud, pur mirando alla salvaguardia dei livelli di occupazione del Nord, ricorda che nelle intenzioni dello stesso Presidente del Consiglio Andreotti, che ne ha previsto l'elaborazione e la presentazione pressoché contestuale, i disegni di legge sul piano di riconversione, sulla riforma del collocamento, sulla legge-quadro in materia di formazione professionale sono finalizzati allo stesso obiettivo, cioè la salvaguardia e la ripresa dell'occupazione e della produttività del lavoro. In tale direzione è auspicabile un migliore utilizzo dei meccanismi CEE, assieme a un più razionale coordinamento tra gli interventi del Fondo regionale di sviluppo europeo, della Sezione di orientamento del Fondo agricolo FEOGA, della Banca europea per gli investimenti.

Nel rilevare che la nuova normativa sul collocamento potrà realizzare un pronto e razionale incontro tra domanda e offerta di lavoro, superando la vecchia concezione formalistica del collocamento, afferma che i fenomeni della disoccupazione giovanile e femminile vanno studiati con attenzione (sarà convocata per la fine di novembre una Conferenza nazionale sull'occupazione femminile) al fine di analizzarne le cause e i fenomeni concomitanti (l'allargamento della scolarità, la politica dell'apprendistato, l'incremento del precario lavoro a domicilio anche a causa della recessione, l'esistenza del doppio lavoro) e proporre rimedi che non siano più quelli di una mera assistenza.

Circa la tutela dell'ambiente di lavoro, ritiene necessario il superamento dell'attuale normativa sulla prevenzione; nel frattempo, il Ministero sta adottando nuove metodologie di intervento per ridurre al minimo le possibilità di incidenti; ma, perdurando la grave carenza, presso gli ispettori del lavoro, di personale e specialmente di quello tecnico, reputa misura ormai indispensabile l'assunzione a contratto con durata annuale dei giovani diplomati o laureati in materie inerenti ai problemi della

sicurezza del lavoro con la riserva a loro favore della metà dei posti che venissero successivamente messi a concorso pubblico.

In materia di malattie professionali, apposite commissioni nell'ambito del Ministero hanno proceduto all'individuazione di nuove materie nocive anche in relazione alle lavorazioni a domicilio, mentre si sta approfondendo il tema della « lista mista », cioè l'indennizzabilità di malattie anche non comprese nella tassativa « lista chiusa ».

Tra i temi più importanti allo studio del Ministero in materia di previdenza sono la riscossione unificata dei contributi previdenziali e assistenziali, la lotta all'evasione contributiva, l'eccessiva lunghezza dei tempi di liquidazione delle pensioni; inoltre, interventi diretti alla normalizzazione delle gestioni mutualistiche in attesa dell'entrata in vigore della riforma sanitaria. Quanto al settore della cooperazione, assieme a proposte di modifica del codice civile che precisino i requisiti delle società cooperative, il Governo presenterà un organico disegno di legge sul credito alla cooperazione.

Ritiene ormai indifferibile una ristrutturazione, mediante il criterio del settore organico per materia, degli organi centrali e periferici del Ministero, attraverso un rinnovo della delega prevista dalla legge n. 382; il Ministero dovrebbe poi assumere la denominazione di « Ministero della sicurezza sociale » e assorbire alcune competenze del Ministero della sanità.

Ricorda l'attività mediatrice svolta dal Ministero per il rinnovo dei contratti: ben 700 vertenze aziendali sono state mediate nei primi sette mesi di quest'anno, in un momento in cui — a differenza che in passato — ogni crisi di azienda si colloca in un quadro generale da normalizzare; ciò il Governo ha potuto fare anche grazie alla collaborazione dei sindacati, cui va riconosciuto di aver dato prova, anche in difficili occasioni, di senso di responsabilità. Particolarmente delicata è stata la mediazione delle ultime tre grosse vertenze, quelle del trasporto aereo, dei braccianti agricoli, dei lavoratori del commercio; essa ha però confermato l'importanza della dialettica tra Governo e parti sociali.

Dopo aver dichiarato di voler sottoporre alla collegialità dell'esecutivo il tema del riesame della giusta causa nei licenziamenti individuali, ove non venisse emanata una direttiva CEE in materia, che sarebbe vin-

colante per il nostro paese, invita la Commissione a esprimere parere favorevole sul bilancio del Ministero del lavoro.

Il Presidente Ballardini avverte che la Commissione, per il seguito dell'esame del bilancio, è convocata per martedì 5 ottobre alle ore 16, avvertendo altresì che verrà posto al primo punto dell'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

IGIENE E SANITÀ (XIV)

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 10,20.
— *Presidenza del Presidente MARIA ELETTA MARTINI.* — Interviene per il Governo il sottosegretario di Stato per la sanità Zurlo.

Disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);
(*Parere alla V Commissione*).
(*Esame e rinvio*).

Il relatore, concordato che la riforma sanitaria è unanimemente riconosciuta come indispensabile e urgente e che il sistema sanitario è in fase di transizione, avverte che in questa situazione è opportuno circoscrivere l'esame al testo oggi all'ordine del giorno, anche per non anticipare una discussione di ben altro respiro in cui il Parlamento sarà impegnato a breve scadenza.

Passando ad illustrare i dati della tabella n. 19 il relatore rileva che le maggiori spese previste sono in gran parte assorbite dal fondo nazionale ospedaliero che passa a 625 miliardi, in presenza però di una spesa reale per questi fini valutata dal CIPE in oltre 4.000 miliardi per il 1977, mentre il disavanzo patrimoniale del sistema mutualistico ascendeva alla fine del 1975 a 2.248 miliardi.

Pur con questi limiti, tuttavia, l'esame del bilancio suggerisce alcune considerazioni sull'attività del Ministero della sanità soprattutto per quanto concerne gli obiettivi

di carattere generale che gli competono anche dopo l'avvento dell'ordinamento regionale. In proposito il relatore analizza nel dettaglio le varie rubriche della tabella n. 19 segnalando le variazioni relative alle voci di maggior rilievo. In particolare si sofferma sul tema delle malattie infettive (rilevandone la persistente alta incidenza nel nostro paese, incidenza rispetto alla quale appaiono assai modesti gli stanziamenti previsti in bilancio), nonché sull'esigenza di potenziare gli interventi in materia di difesa dell'igiene dell'ambiente e dell'abitato, soprattutto alla luce di vicende come quella recente di Seveso.

Il relatore richiama quindi gli stanziamenti destinati agli ospedali psichiatrici e alla salute mentale cogliendo l'occasione per alcune valutazioni sul tema delle istituzioni psichiatriche, che è al centro di un vivace dibattito sociale, culturale e politico nel paese. Affermato che gli ospedali psichiatrici vanno liquidati e con essi la odiosa discriminazione cui sono da sempre sottoposti i malati di mente, il relatore aggiunge che i servizi psichiatrici vanno inseriti nel servizio sanitario nazionale e che va abrogata la legge manicomiale del 1904. D'altra parte, se vanno superati concetti e pregiudizi che appartengono al passato, occorre anche evitare gli errori indotti da posizioni pseudomoderne che tendono ad addebitare integralmente la malattia mentale alle influenze ambientali ed alla società.

Dopo essersi ulteriormente soffermato sulle voci relative alla disciplina degli stupefacenti, alla politica del farmaco, agli interventi nel settore veterinario e nel campo della profilassi delle malattie infettive e diffusive degli animali, il relatore conclude con un giudizio complessivo sul bilancio, rilevando che esso risente della situazione attuale del nostro sistema sanitario che è in via di modificazione, della perdurante evolutività del rapporto Stato-regioni in materia, della dispersione della spesa sanitaria che in massima parte avviene al di fuori del Ministero della sanità. Osserva tuttavia che non si può chiedere al bilancio di un ministero la soluzione di questi problemi di fondo e che la tabella n. 19 esprime per altro, attraverso alcuni incrementi di spesa, se pur limitati nella loro entità presumibilmente per intervento del tesoro, l'identificazione corretta di alcune delle più acute esigenze sanitarie.

Conclude quindi, proponendo di esprimere sulla tabella n. 19 e sul rendiconto

generale dello Stato del 1975 parere favorevole.

Il Presidente rinvia quindi il seguito del dibattito a domani.

Al termine della seduta il deputato Cerquetti richiama l'urgenza della situazione di Seveso sollecitando l'incontro con il ministro della sanità già programmato per la scorsa settimana e poi rinviato, o quanto meno l'intervento personale del ministro al dibattito in corso in aula per la conversione del relativo decreto-legge.

Dopo che il deputato Cecilia Chiovini ha ribadito la richiesta di una discussione specifica dell'argomento in Commissione per approfondire i problemi relativi allo stato sanitario e alla bonifica della zona, su invito del Presidente Maria Eletta Martini, il sottosegretario Zurlo conferma la piena disponibilità del ministro a riferire in Commissione sulla materia non appena saranno disponibili tutti i necessari dati tecnici.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 18. —
Presidenza del Presidente FANTI.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Fanti illustra gli orientamenti generali di lavoro della Commissione emersi dalla riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa e raccolti in un appunto distribuito ai componenti. Di tali linee informa di avere messo al corrente i Presidenti dei due rami del Parlamento. La definizione dei compiti della Commissione (la cui indagine sui modelli organizzativi statali, svolta nella precedente legislatura, è prossima ad essere pubblicata) va individuata partendo dal ruolo che il Parlamento deve istituire con le autonomie locali, che è ruolo di sintesi per ricondurre l'ordinamento articolato all'unicità ed indivisibilità dello Stato, assumendo nel contempo con il contributo del sistema decentrato una visione più organica e diretta della realtà e delle esigenze nazionali, evitando così sia gli eccessi del

centralismo sia quello delle chiusure particolaristiche. In relazione alla continuità che il Parlamento deve realizzare oltre le contingenti vicende di governo si possono individuare gli specifici campi di azione della Commissione bicamerale per le questioni regionali. Il primo di essi attiene al coordinamento e raccordo tra attività legislativa nazionale e regionale, attraverso il collegamento con le varie Commissioni del Parlamento da realizzare con la presenza dei singoli membri della Commissione nelle varie Commissioni permanenti e speciali e concordando con le presidenze di tali Commissioni forme di informazione e di collaborazione. In secondo luogo un rapporto di collegamento con il Governo per quanto riguarda l'attività di controllo sia sulla legislazione sia sull'attività amministrativa delle Regioni ed il raccordo con esse in ordine all'attuazione di programmi di Governo, da verificare sulla base di esposizioni del Ministro per le regioni innanzi alla Commissione, mentre per quanto riguarda l'attività legislativa occorre ricondurre nell'ambito parlamentare i conflitti di merito. In ordine all'attività di indirizzo e di coordinamento generale nei confronti dell'ordinamento decentrato emerge il ruolo attribuito alla Commissione dalla legge n. 382 nonché l'esigenza di approfondire, d'intesa con le Commissioni finanziarie, gli aspetti di coordinamento complessivo della finanza pubblica in rapporto al bilancio dello Stato. Infine occorre un esame dei problemi connessi con il rapporto tra politica comunitaria e politica regionale, tema questo sul quale le Regioni hanno presentato di recente una memoria al Presidente del Consiglio.

Il Presidente Fanti conclude la sua esposizione osservando che occorre stabilire metodi di lavoro che consentano alla Commissione una costante informazione sui vari problemi per il cui approfondimento la Commissione si avvale della segreteria facente capo al Servizio per i rapporti con i Consigli e le Giunte regionali della Camera. Occorrerà inoltre invitare quanto prima il Ministro per le regioni per una messa a punto dei temi esposti ed avviare rapporti con le Regioni e le associazioni degli Enti locali come interlocutori permanenti.

Apertosi il dibattito il deputato De Cinque propone che la Commissione torni a riunirsi in altra seduta per approfondire

i complessi problemi posti dall'esposizione del Presidente Fanti che investono il rapporto con le Commissioni permanenti ed il Governo. Condivide tale impostazione il deputato Menicacci, e la Commissione decide di riunirsi giovedì 7 ottobre alle ore 11, con eventuale prosecuzione pomeridiana, per il dibattito sulle comunicazioni del Presidente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 17. —
Presidenza del Presidente COLUCCI.

Il Presidente Colucci, sottolineata la prioritaria rilevanza che il problema dell'attuazione dell'anagrafe tributaria viene ad assumere nel quadro delle prossime scadenze politiche, ritiene opportuno che la Commissione pervenga alla definizione di un programma a medio termine dei suoi lavori. In particolare, al fine di focalizzare la complessiva situazione *quo ante*, suggerisce di visitare, in via preliminare, le unità centrali meccanografiche, quindi alcuni centri meccanografici periferici tra quelli ubicati al nord, al sud e al centro della penisola e infine di procedere a una serie di incontri con i direttori generali delle imposte dirette, delle tasse e dell'organizzazione dell'anagrafe tributaria, con il comandante generale della guardia di finanza, con i responsabili dell'ITALSIEL e delle organizzazioni sindacali del settore.

Questa serie di incontri dovrebbe fornire indicazioni sufficienti sulla situazione complessiva, sulle difficoltà operative esistenti, nonché consentire l'individuazione di ulteriori settori di supporto all'attività della anagrafe.

Il senatore Assirelli, sottolineando come il presente momento sia caratterizzato, da una parte, dai problemi del funzionamento tecnico dell'apparato tributario e, dall'altro dal mutamento legislativo in corso di elaborazione presso la Commissione dei 30, giudica positivamente lo schema di lavoro proposto dal Presidente. Ritiene tuttavia opportuno invertire l'ordine delle scadenze indicate, dovendosi procedere, a suo avviso,

innanzitutto ad un incontro con i responsabili delle direzioni generali del Ministero delle finanze, sì da conoscere le eventuali modifiche procedurali che fossero già state apportate ai sistemi in uso nonché le difficoltà di inserimento che i nuovi procedimenti meccanografici potrebbero presentare.

Il deputato Rubbi Emilio, nel dichiararsi d'accordo con l'impostazione dei lavori della Commissione proposta dal Presidente, sottolinea come dagli incontri preliminari programmati potranno scaturire utili indicazioni pratiche per i futuri impegni della Commissione in tema di verifica delle scadenze e dei contenuti normativi di cui alla convenzione con l'ITALSIEL.

Il senatore Borghi giudica assai opportuno un incontro con le rappresentanze sindacali e ritiene che in quella sede andrà partitamente esaminato il problema dell'eventuale inserimento nella pubblica amministrazione degli operatori addetti ai servizi meccanografici, poiché una loro equiparazione ai dipendenti del pubblico impiego ed un conseguente appiattimento delle loro retribuzioni potrebbero comportare il rischio di un massiccio esodo di questo personale assai qualificato.

Il Presidente Colucci si associa alla proposta del senatore Assirelli di inversione dell'ordine del programma dei lavori e avverte che la Commissione è convocata per giovedì 14 ottobre alle ore 16,30 e alle ore 18 per dare corso all'attuazione del programma stesso.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,30.

COMMISSIONE DI INDAGINE

(Nominata dal Presidente a richiesta del deputato Vito Miceli a norma dell'articolo 58 del regolamento).

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1976, ORE 17.

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE.

La Commissione di indagine procede alla propria costituzione, nominando presidente l'onorevole Aldo Bozzi; vicepresidente l'onorevole Luigi Granelli e segretario l'onorevole Maria Magnani Noya.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 17,35.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE per i procedimenti d'accusa.

Giovedì 30 settembre, ore 10.

II COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI INTERNI)

Giovedì 30 settembre, ore 16.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1977 (Tabella 20);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— Relatore: Revelli — (*Parere alla V Commissione*).

UFFICIO DI PRESIDENZA.

III COMMISSIONE PERMANENTE (AFFARI ESTERI)

Giovedì 30 settembre, ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1977 (Tab. n. 6);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Cattanei.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

IV COMMISSIONE PERMANENTE (GIUSTIZIA)

Giovedì 30 settembre, ore 10.

Comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia concernenti gli istituti di prevenzione e di pena.

VII COMMISSIONE PERMANENTE**(DIFESA)****Giovedì 30 settembre, ore 10.****IN SEDE CONSULTIVA.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 12);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Manfredi.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE**(ISTRUZIONE)****Giovedì 30 settembre, ore 9,30.****IN SEDE CONSULTIVA.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali ed ambientali (Tabella 21) — Relatore: Bianco;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*).

Giovedì 30 settembre, ore 16,30.**IN SEDE CONSULTIVA.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7) — Relatore: Bardotti;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*).

IX COMMISSIONE PERMANENTE**(LAVORI PUBBLICI)****Giovedì 30 settembre, ore 9,30.****IN SEDE CONSULTIVA.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 9);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: De Cinque.

XI COMMISSIONE PERMANENTE**(AGRICOLTURA)****Giovedì 30 settembre, ore 9,30.****IN SEDE CONSULTIVA.***Parere sui disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 13);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Urso Salvatore.

IN SEDE REFERENTE.

Esame della proposta di legge:

BONOMI ed altri: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (34) — (*Parere della I, V e VI Commissione*) — Relatore: Bambi.

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (466) — Relatore: Pellizzari — (*Parere della V e della VI Commissione*).

Esame della proposta di legge:

BARDELLI ed altri: Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura (162) — Relatore: Bambi — (*Parere della I, della V e della VI Commissione*).

Svolgimento di interrogazioni:

BONIFAZI ed altri: n. 5-00007;
BARDELLI ed altri: n. 5-00008;
GATTI e GIADRESCO: n. 5-00019;
BAMBI: n. 5-00020;
GATTI ed altri: n. 5-00034;
GIADRESCO ed altri: n. 5-00035.

Comunicazione del Presidente sulla proposta di una indagine conoscitiva sui costi di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

**XII COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA)**

Giovedì 30 settembre, ore 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 14);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Cappelli.

**XIV COMMISSIONE PERMANENTE
(IGIENE E SANITA')**

Giovedì 30 settembre, ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 19);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Orsini.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

Giovedì 30 settembre, ore 9.

Situazione del Consiglio di Amministrazione della RAI.

**XI COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA)**

Venerdì 1° ottobre, ore 9,30.

Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

XII COMMISSIONE PERMANENTE (INDUSTRIA)

Venerdì 1° ottobre, ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Seguito del parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 16);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Rossi di Montelera.

VI COMMISSIONE PERMANENTE (FINANZE E TESORO)

Lunedì 4 ottobre, ore 17,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) — Relatore: Garzia;

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) — Relatore: Gorla;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3) — Relatore: Garzia;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204) — Relatore: Gorla;

— (Parere alla V Commissione).

X COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI)

Lunedì 4 ottobre, ore 16,30.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 17);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Lucchesi.

IV COMMISSIONE PERMANENTE (GIUSTIZIA)

Martedì 5 ottobre, ore 9.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 5);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (Parere alla V Commissione) — Relatore: Sabbatini.

V COMMISSIONE PERMANENTE (BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI)

Martedì 5 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito esame dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 4) — Relatore: Aiardi;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 18) — Relatore: Sinesio;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204).

X COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI)

Martedì 5 ottobre, ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 11) (203);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*).

— Relatore: Zucconi.

V COMMISSIONE PERMANENTE (BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI)

Mercoledì 6 ottobre, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Esame dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203) — Relatore: Bassi — (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204) — (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) — Relatore: Bassi.

X COMMISSIONE PERMANENTE (TRASPORTI)

Mercoledì 6 ottobre, ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sui disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (203);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1977 (Tabella n. 10);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (204);

— (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Morazzoni.

COMMISSIONI RIUNITE VI (FINANZE E TESORO) E IX (LAVORI PUBBLICI)

Giovedì 7 ottobre, ore 16,30.

COMITATO NOMINATO DALLE COMMISSIONI VI (FINANZE E TESORO) E IX (LAVORI PUBBLICI) PER L'INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LE MORFOLOGIE E I FLUSSI DI CREDITO FONDIARIO ED EDILIZIO PER L'EDILIZIA ABITATIVA.

Per procedere alla propria costituzione e alla approvazione del programma dell'indagine.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 1 di giovedì 30 settembre 1976.